



Immigrazione fa rima con integrazione

Come le Marche hanno (quasi)
superato "l'emergenza"

**Ambiti territoriali sociali:
le linee guida 2010-2012**

**Modello Eas per le associazioni:
istruzioni urgenti per l'uso**

**"Nella crisi, più spazio
al terzo settore": parla Revelli**

**Il Bilancio sociale delle Adv
"protagonista" all'Unimc**

Sommario



- EDITORIALE**
- 3** Un circolo... virtuoso
- SOTTO LALENTE**
- 4** Oltre i numeri, i diritti
- 7** L'integrazione passa da qui
- 11** Ancona, porto della sofferenza
- 13** Piccole fragili vite da immigrati
- ATTUALITÀ**
- 14** Per un welfare locale più forte
- 17** Associazioni, volontariato e politica
- 19** Amicizia e solidarietà... in staffetta
- 21** La sua festa, la festa di tutti
- 22** Il bilancio si fa sociale
- PROGETTI**
- 23** Molto più che arredo usato
- 25** Prima... ConosciAMoci
- 27** Scambio di colori e di culture
- 29** Per aiutare, ci facciamo in tre!
- 31** Genitori a lezione di affido
- 32 FARE PENSIERO**
- 36 CSV INFORMA**
- SALA STAMPA**
- 38** Le notizie dalla nostra regione
- 40 LEGISLAZIONE**
- 42 AMMINISTRAZIONE E FISCO**
- 44 RECENSIONI**
- 46 GIROVAGANDO**

Volontariato Marche

BIMESTRALE DI INFORMAZIONE SOCIALE

Autorizzazione Tribunale di Ancona

n. 21/99 del 1/10/99

Anno XI N.05/2009

Chiuso in redazione: 30 ottobre 2009

DIRETTORE EDITORIALE

Enrico Marcolini

DIRETTORE RESPONSABILE

Lanfranco Norcini Pala

REDAZIONE

Alberto Astolfi - Monica Cerioni - Alessandro Fedeli

Gianluca Frattani - Simona Mengascini - Laura Mandolini

Luigino Quarchioni - Alessandro Ricchiuto

IMPAGINAZIONE

Gustavo Guglielmotti

Foto copertina: Laura Mandolini

STAMPA

Bieffe s.r.l - Recanati (MC)

Tiratura: 3300 copie

EDITORE

AVM (Associazione Volontariato Marche)

DIREZIONE E REDAZIONE

c/o CSV Marche - Via Trionfi, 2 - 60127 - Ancona

Tel. 071.2814126 - Fax 071.2814134

volontariato.marche@csv.marche.it

Numero Verde

800 651212



Stampata su carta riciclata
certificata dall'Ecolabel europeo
per i prodotti a basso impatto,
sbiancata senza cloro

Volontariato

Marche

Un circolo... virtuoso

Quando mi hanno chiesto di scrivere sul mondo del volontariato e in particolare sul rapporto gratuità e volontariato, non ho avuto esitazioni, perché il tema mi appassiona da sempre. E' una riflessione che da molto tempo stiamo portando avanti, oserei dire nella condizione di "full immersion", almeno per quanto mi riguarda. A dire la verità, quando ero un lavoratore attivo (fino al 1999) non avrei mai immaginato di "immergermi" completamente in un così nobile settore sociale. Eppure, più passa il tempo e più ci si innamora perché il nostro fare ha un valore fondamentale che è quello della solidarietà e cioè di aiutare chiunque abbia bisogno.

Ma perché capita di "legarsi" sempre di più a questo agire? Perché tutto ciò che fai lo fai col cuore, cioè con quella parte di te stesso che ha una doppia valenza, ovvero quella di aiutare e di aiutarsi, ed è questo che ti porta a sposare l'alto spirito della gratuità. Ritengo infatti che la gratuità con cui fai volontariato, non avendo un valore economico, non ti condiziona su nulla ma ti aiuta a dare più che puoi. Mi ripeto, quello che fai è perché lo senti dentro ed è il cuore che ti comanda.

Ho lavorato per quasi 40 anni e in quel tempo non ho mai pensato di fare delle attività gratuitamente e tanto meno ho mai pensato che avrei avuto oggi un impegno così forte nel mondo del volontariato.

Ma una volta dentro, ci si sente sempre più ricchi "non di soldi" e allora è come una spirale, un circolo virtuoso che "ti attira sempre di più".

Sicuramente, l'annosa questione della carenza dei volontari è proprio dovuta al fatto che ancora prima di crederci fino in fondo è necessario iniziare "a fare" e da lì poi non ti fermi più.

La riflessione sul binomio volontariato-gratuità, porta noi tutti a sforzarci di trovare le strategie utili ed efficaci nel promuovere la solidarietà come cultura e non come necessità, affinché questo mondo sia sempre più coeso e quindi più forte.

Oggi in molti si riempiono la bocca con la parola "solidarietà", ma nonostante la Legge 266/91, e nonostante le necessità, fino a che il nostro cuore non è pronto tutto ciò che facciamo può non essere il massimo.

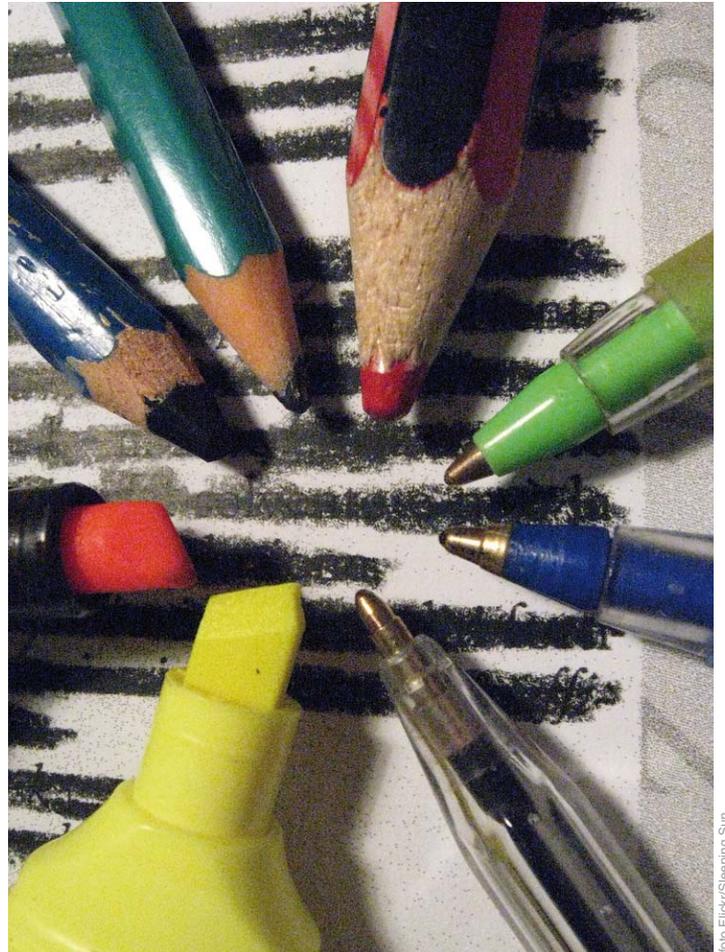


foto Flickr/Sleeping Sun

Allora, ancora una volta, promuoviamo insieme e con tutti i mezzi la cultura della solidarietà come dovere umano e sociale, a cominciare innanzitutto dalle scuole che sono sicuramente i luoghi più "permeabili" alla promozione della cultura stessa.

Ubaldo Sabbatini

presidente Avv Ascoli Piceno
pagliare@csv.marche.it

Cifre, provenienza e questioni "aperte" del fenomeno migratorio nelle Marche

Oltre i numeri, i diritti

Nella regione oltre 130 mila immigrati che arrivano perlopiù dall'Europa

*Gabriele Sospiro**
g.sospiro@univpm.it

Secondo il Dossier Caritas 2009, al 31 dicembre 2008 l'Istat ha registrato 131.033 immigrati stranieri residenti nella nostra regione, popolazione straniera che ormai corrisponde all'8,3% dell'intera popolazione delle Marche. Il dato pubblicato dall'Istituto di statistica nazionale sulla presenza immigrata alla fine del 2007 conteggiava per l'anno in questione poco più di 115.000 persone di origine straniera, con un'incidenza sulla popolazione marchigiana del 7,5%. Nel corso dei due anni presi in considerazione possiamo pertanto osservare quanto sia ulteriormente cresciuto il peso dell'immigrazione nella regione visto l'aumento del 13,6%, cui corrispondono oltre 15.000 stranieri. Rispetto alla distribuzione per provincia, il confronto fra il 2007 e il 2008 ci consegna una conferma ed una tendenza ormai strutturale. La conferma riguarda la provincia di Ancona che, ancora una volta, rappresenta il territorio di insediamento scelto dalla maggioranza degli stranieri presenti nella regione, dal momento che vi risiede il 29,5% degli oltre 131.000 immigrati. La tendenza ormai strutturale, invece, è costituita dalla provincia di Pesaro-Urbino che ha consolidato, rispetto a Macerata, la sua migliore capacità di attrazione di popolazione straniera. Se nel 2007 nella prima risiedevano 28.871 immigrati e nella seconda 28.614, il 2008 vede appunto affermarsi il divario fra queste due province che si attesta su oltre un migliaio di immigrati (rispettivamente 32.954 e 31.796). Infine, la provincia di Ascoli Piceno è passata da 24.361 immigrati ai 27.796 del 2007.

Provenienza e seconde generazioni

Sempre secondo i dati della Caritas 2009, è ancora

una volta il continente europeo quello che plasma il movimento migratorio nella nostra regione. I dati messi a disposizione dall'Istat dicono che oltre il 58% degli stranieri proveniva dall'Europa con la collettività albanese che si contraddistingue per essere la più numerosa (19.701), seguita dai rumeni (15.400) e dai macedoni (9.730). Gli immigrati di origine africana costituiscono poco più di un quinto di tutti gli stranieri residenti nel territorio regionale (21,7%), con una netta preminenza della collettività dei marocchini che raccoglie il 50% del totale. La terza area di provenienza è quella rappresentata dagli stranieri di origine asiatica (14,5%), al cui interno cinesi (6.288), pakistani (2.651) e indiani (2.451) rappresentano i contesti di partenza più rilevanti. Infine, sono i peruviani che con 1.905 immigrati compongono il gruppo più popoloso tra i latino americani, che nell'insieme formano il 5,6 % del totale. Le Marche sono una regione a forte insediamento delle cosiddette seconde generazioni. Infatti, il loro peso è cresciuto mediamente di un punto in tutte le scuole di or-



dine e grado, attestandosi per l'anno scolastico 2008-2009 attorno al 12% degli alunni presenti nella scuola dell'infanzia, in quella primaria e in quella superiore di primo

sperazione, dove l'assenza di un'occupazione si unisce al bisogno impellente di trovare un alloggio il più rapidamente possibile. E non solo.



foto Flickr/Pensiero

grado (rispettivamente 7,6%, 8,3% e 7,9% il dato nazionale) e "solo" al 7,5% in quella di secondo grado (4,8% quello italiano).

Associazioni per e con gli immigrati

Le Marche si caratterizzano per una vivace presenza di numerose associazioni che quotidianamente lavorano per gli immigrati, e insieme agli immigrati. Si tratta di un patrimonio preziosissimo che oltre ad arricchire il tessuto civico della nostra regione, contribuisce a supplire alle piccole e grandi carenze del sistema di protezione sociale, nazionale e regionale. Un tessuto associativo laico e cattolico, italiano e straniero, con una strutturazione più o meno forte, presente pressoché capillarmente in tutte le nostre province. Esso è impegnato su mille fronti: dall'assistenza giuridica rispetto alle norme che regolano il soggiorno in Italia, spesso di difficile comprensione anche agli stessi marchigiani (il rilascio del permesso di soggiorno, le pratiche per i ricongiungimenti familiari, ecc.) alla tutela sindacale; dalla preservazione degli elementi culturali di una determinata comunità (attraverso l'organizzazione di corsi di lingua madre *ad hoc*) alla prima accoglienza a casi spesso carichi di di-

Molte associazioni sono impegnate in forme perlopiù volontaristiche nel dialogo interculturale che assume aspetti diversi: la promozione di spettacoli teatrali, musicali, ecc. con l'obiettivo di creare ponti comunicativi condivisi; la mediazione culturale esercitata in contesti differenziati: dagli ospedali alle carceri, dalle scuole alle aule giudiziarie, ambiti dove spesso gli immigrati vivono una condizione di grande isolamento e dove la presenza dei mediatori rappresenta talvolta l'unico viso amico a cui confidarsi.

Occorre fare sistema

Certo, vi sono anche criticità. Il nostro associazionismo agisce spesso in modo poco sistematico, tanto per carenze di risorse umane e finanziarie quanto a causa di una modesta comunicazione fra le stesse organizzazioni. Una fase come quella attuale caratterizzata dal persistente taglio dei trasferimenti nazionali verso gli enti locali richiede necessariamente una migliore allocazione delle risorse disponibili. Si può contribuire a perseguire tale obiettivo anche cercando di prestare attenzione alla duplicazione delle idee progettuali che talvolta l'associazionismo tende a sviluppare, monitorando costantemente i costi e i benefici derivanti dalla realizzazione degli stessi progetti, erogando i contributi dopo aver tenuto conto della coerenza fra le proposte progettuali avanzate e i programmi e le azioni



foto Flickr/Punk_Jazz

eventualmente pianificati. Occorre senz'altro mettere a rete, condividere, socializzare, tutte quelle esperienze, buone pratiche e azioni pilota che il nostro associazionismo è in grado di produrre, e produce continuamente, con l'obiettivo di metterle a sistema, soprattutto in un momento come quello attuale caratterizzato da risorse particolarmente scarse.

Tre snodi importanti

Il fenomeno migratorio interessa in modo trasversale numerosi domini politici: le politiche della casa, della famiglia, del lavoro, quelle educative e giovanili, ecc.; oltre ovviamente a quelle che hanno esclusivamente a che fare con l'ingresso e la permanenza nel nostro territorio.

All'interno di questa riflessione dobbiamo puntare l'attenzione su almeno tre questioni. La prima ha un carattere decisamente locale. Le altre due dovrebbero averlo, dico dovrebbero, perché considerati i loro effetti possono in qualche modo essere ricondotte a questa sfera.

Cominciamo dalla prima. La legge regionale n. 13/09 sull'immigrazione nota come "Disposizioni a sostegno dei diritti e dell'integrazione dei cittadini stranieri immigrati" ha l'obiettivo di sostituire la precedente norma la n. 2/98 aggiornandola rispetto ai tanti cambiamenti avvenuti da quando essa fu concepita, oltre dieci anni fa. Occorre dare merito all'amministrazione regionale per aver a lungo discusso tale Legge anche al "Tavolo di partecipazione attiva sui diritti di uguaglianza dei cittadini immigrati residenti nelle Marche" istituito proprio dall'assessorato competente. In questo momento pende su tale legge, insieme alla Legge regionale della Puglia, un ricorso impugnato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 15 luglio. Entro poche settimane vi sarà l'udienza presso la Corte Costituzionale, in cui la Regione Marche produrrà le sue argomentazioni rispetto ai rilievi contestati. Senza un'accelerazione di qualche genere e con le elezioni regionali alle porte, il vero rischio cui siamo di fronte è che l'applicazione della Legge 13/09 sia caratterizzata da una condizione di ambiguità e incertezza, con il peso della "spada di Damocle" rappresentato dall'impugnatura del Governo.

La seconda questione attiene alla necessità ormai improcrastinabile di decentrare a livello locale, e quindi ai Comuni, il rilascio dei permessi di soggiorno; un po' come accade per il rilascio della carta d'identità per i cittadini marchigiani. Si tratta di un argomento di cui si discute da molto tempo a vari livelli istituzionali e che renderebbe più decente la vita quotidiana di migliaia di immigrati, costretti invece a lunghe e certe volte estenuanti code di fronte agli ingressi delle questure. Costituirebbe un segnale politica-



foto Flickr/igor4613

mente importante se la nuova amministrazione del capoluogo regionale, guidata da Fiorello Gramillano, riprendesse in mano questo problema, anche per rafforzare la centralità del legame "diritti e sicurezza": si può chiedere il rispetto delle regole, e lo si deve chiedere, quando contemporaneamente viene garantito anche il diritto ad una vita decente di tutti, indipendente dal paese da cui si proviene.

Infine la terza. Anche in questo caso siamo sfortunatamente dinnanzi ad una questione di cui parliamo da molto tempo, ossia il diritto di voto attivo e passivo alle elezioni amministrative locali della popolazione regolarmente residente nella regione. L'Italia, pur aderendo alla Convenzione di Strasburgo del 1992, non ha ancora ratificato il capitolo C, quello che sancisce il diritto di voto per i residenti da almeno cinque anni. Di nuovo: la richiesta di rispetto delle regole di una comunità locale passa ineludibilmente e, potrei dire si rafforza, se si accompagna ad un graduale e crescente coinvolgimento "politico" di chi in quella comunità arriva successivamente.

Non se lo si emargina in una condizione di "apartheid" politico.

In conclusione, la nostra comunità deve essere forte e coraggiosa perché occorre affrontare con grande apertura i tanti cambiamenti già sotto i nostri occhi, e quelli che lentamente vanno profilandosi all'orizzonte. Ma sono certo che ha la forza e il coraggio per affrontarli.

**Università Politecnica delle Marche*



foto Flickr/igor4613

Numerose e diverse nelle Marche le associazioni di e per gli immigrati

L'integrazione passa da qui

Dai corsi di lingua alle attività ricreative, l'impegno delle Adv oltre l'accoglienza

Laura Mandolini, Simona Mengascini,
Monica Cerioni

“ Per la nostra società diventa importante anche la stabilizzazione degli stranieri che già vivono qui; diventa importante il fenomeno dei ricongiungimenti familiari, dei matrimoni misti, di chi vuole una casa propria e non trova un mercato dell'affitto adeguato, di chi vuole un luogo in cui pregare, servizi come scuole e ospedali, di chi vuole anche fare impresa ma si trova di fronte alla non trasparenza della pubblica amministrazione. Forse, non abbiamo più il problema dell'emergenza dell'accoglimento, ma quello di assimilare quanti sono già arrivati. I processi sociali non possono essere tutti emergenziali: c'è il problema di mettere insieme una cultura unificante e di stabilizzarla”. Lo ha detto Giuseppe De Rita, presidente del Censis, in occasione della II conferenza nazionale sull'immigrazione dello scorso 25 settembre.

Il Cnel, in una ricerca del 2006, dice che le Marche sono al primo posto per l'inserimento sociale degli immigrati. Che l'immigrazione in Italia e nella nostra regione non sia più soprattutto “emergenza” ce lo dicono anche un volontariato sempre più coinvolto in progetti che mirano alla qualità dell'integrazione e la fantasia messa in campo nel creare occasioni di incontro.

Nel pesarese l'immigrazione crea cultura

Heidegger diceva che “il linguaggio è la casa dell'essere e nella sua dimora abita l'uomo”. Senza scomodare troppo il filosofo tedesco, a Fano l'associazione Mille voci deve aver pensato una cosa del genere se il suo primo impegno è stata l'organizzazione di una scuola di italiano per stranieri. “I corsi di italiano sono stati occasione di conoscenza, perché il nostro obiettivo fondamentale è e resta la conoscenza reciproca e lo scambio tra le tante culture presenti nel nostro territorio”, dice Mirella Tamburini, coordinatrice



foto Flickr/la_sara

dell'associazione. Che sia un approccio originale e fortemente orientato al versante culturale è confermato dalla creazione, nel 2003, di una biblioteca multilingue a Fano: 2500 volumi di romanzi, poesie, saggi nelle lingue delle nazionalità più presenti in città e nel territorio circostante. Nelle stanze poliglote si consultano testi in arabo, francese, albanese, russo, spagnolo, portoghese, cinese. Il prestito bibliotecario avviene nelle modalità consuete: gettonatissimi i romanzi rosa, soprattutto dall'est Europa; gli albanesi preferiscono i romanzi, gli africani testi di canzoni e tradizioni. “ Succede anche che al rientro dal periodo di ferie a casa loro, tornando ci portano libri per aumentare titoli ed argomenti”. Il corso di italiano rimane centrale. “ Lavoriamo soprattutto con gli adulti, curando un aspetto solitamente trascurato dalle amministrazioni. Se infatti i ragazzi hanno come riferimento la scuola, per i grandi le cose si complicano, spesso non sanno dove andare. Nei nostri corsi vengono anche minori che trovano



qui uno spazio accogliente". Una psicologa coordina gruppi di discussione per ragazzi stranieri, molto spesso alle prese con difficoltà di integrazione. C'è anche un gruppo che si occupa di teatro e di mass media.

"Nuovomondo" (www.pesaro-nuovomondo.org) è il giornale della nuova cittadinanza nella provincia di Pesaro Urbino. Se non l'unica esperienza di questo tipo nella nostra regione, senz'altro tra le più innovative ed originali. "Tutto è nato quasi per caso – dice Lia Didero – da un gruppo spontaneo di persone, italiani e stranieri, che si sono domandati cosa fare per non parlare di immigrazione soltanto in termini di problema o emergenza sociale. Un giornale per raccontare le stesse cose che stanno a cuore a tutti semplicemente da un altro punto di osservazione. Un'occasione per far emergere soggettività e competenze degli stranieri, al di là della gestione emergenze. La redazione è mista, gli argomenti si decidono insieme, i collaboratori aumentano. C'è soltanto un problema: i finanziamenti. Siamo partiti grazie ad un progetto del Csv ed ora la sfida più grande è proprio questa". Le otto pagine, ogni due mesi, propongono temi di attualità, riflessioni, pagine di servizi, tradizioni, inchieste. "Le copie sono cinquemila, la richiesta è tanta, ma ora non abbiamo più un euro". E c'è chi li "copia", tanto che sulla scia di nuovo mondo è nato "Fuoriluogo" a Vittorio Veneto.

Nel fermano il progetto "integr'azione"

Nel fermano "Integr'azione in crescita" non è solo un obiettivo per l'associazione Comunità volontari per il mondo (Cvm), ma è anche un vero e proprio progetto, partito pochi mesi fa e finanziato dal Csv, con diverse attività



foto Flickr/Domenico Condelli

che mirano principalmente a formare chi opera nel campo dell'intercultura e a dare gli strumenti agli immigrati per inserirsi nella comunità italiana.

Andava in quest'ultimo senso il corso di italiano di maggio e giugno per donne immigrate, del Maghreb soprattutto, che è stato organizzato a Montegrano, Montegiorgio e alla moschea di Campofilone. Oltre a imparare la lingua, le donne hanno fatto amicizia tra di loro e alle più intraprendenti verrà proposto di frequentare a ottobre un mini-corso di *counseling*, nella sede del Cvm di Porto San Giorgio, per attivare dei laboratori di auto-mutuo-

aiuto per incontrarsi e rielaborare insieme i traumi e le difficoltà dell'immigrazione. "Vorremmo che alcune di queste donne – spiega Amedeo Angelozzi, coordinatore del progetto – diventassero animatrici o facilitatrici di questi gruppi nel loro ambiente secondo le loro modalità e cultura. Noi possiamo dare alcuni strumenti di lavoro (come raccontarsi, come far aprire le altre persone, come creare una rete), ma i contenuti ed un eventuale percorso di emancipazione devono essere scelti da loro". Il Cvm, che da trent'anni è impegnato nella cooperazione internazionale e nell'impegno sul fronte culturale in Italia, promuove da ottobre anche un corso sui "saperi intrecciati". Ovvero forma degli operatori, che possono essere insegnanti, educatori, volontari che si impegnano nel sostegno allo studio degli studenti stranieri. Un dopo-scuola per immigrati non si può improvvisare, motivare i ragazzi che non sanno la lingua italiana non è facile e anche accoglierli nelle ludoteche, negli oratori e nei centri ricreativi è impegnativo. Per questo il corso prevede una parte teorica ma ha soprattutto una consistente parte pratica, con simulazioni sull'insegnamento della lingua italiana e gestioni del conflitto. A parte questo ultimo progetto sono comunque ormai cinque anni che il Cvm organizza corsi di lingua e attività per l'integrazione, da quando ha aperto il Laboratorio interculturale a Porto San Giorgio, che è centro di informazione, documentazione e formazione per accogliere e accompagnare gli adulti stranieri, per far conoscere e valorizzare le culture "altre" e per creare un luogo di mediazione e scambio.

A Macerata un dopo scuola che va oltre

A Macerata alcune famiglie immigrate, che non sapevano come impegnare i tempi dei loro figli, per via del lavoro o perché, ad esempio, costituite da un solo genitore, hanno chiesto al Centro di ascolto e di prima accoglienza di ospitare i bambini nel pomeriggio. Da questa esigenza molto

concreta è nata un'esperienza di dopo-scuola, che poi è diventata "Centro socio educativo pomeridiano", perché, come dice la responsabile Federica Curzi, *"l'integrazione passa dall'educazione e dal lavoro di rete con famiglie e scuole"*. Le richieste sono state talmente tante che quest'anno il Centro si "sdoppia": a Macerata, nella nuova sede presso i locali parrocchiali delle Vergini e a San Claudio (Comune di Corridonia) sempre negli spazi della parrocchia, dove sarà attivato anche uno sportello di ascolto famiglie con mediatori familiari formati. I bambini che frequentano il Centro, che nello scorso anno sono stati circa una ventina (con alcuni rimasti in "lista d'attesa" perché non c'era spazio) sono per lo più macedoni, turchi, pakistani, africani: se le hanno, superano molto velocemente le difficoltà con la lingua, almeno nel parlato, mentre hanno più problemi con lo scritto. Ma l'impegno degli operatori non è solo quello di far svolgere i compiti scolastici, quanto di cercare, attraverso il gioco o le attività creative, di aiutare questi piccoli a dare un senso allo svago, alla convivialità, allo stare insieme. I bambini che frequentano il Centro stanno bene insieme, ma il problema principale che si pone è quello di farli socializzare e accettare dai ragazzi italiani: spesso sono emarginati dai coetanei e frequentano amici solo del proprio gruppo etnico o "stranieri" come loro. Il problema dell'integrazione nel contesto scolastico e sociale dei figli degli immigrati si sta facendo talmente evidente che al Centro educativo non sono mancate richieste da parte delle scuole e delle amministrazioni locali di strutturare nuovi dopo-scuola. Il Centro socio-educativo pomeridiano è aperto nelle due sedi della parrocchia di San Claudio e delle Vergini da lunedì a venerdì (info@rapadura.it).

Nell'anconetano dall'aiuto all'amicizia

Nell'anconetano esperienze di aiuto agli immigrati, ma anche di amicizia e tempo libero nel segno dell'interculturalità sono quelle di Ambasciata dei diritti e della Polisportiva Antirazzista, due realtà che da anni collaborano da vicino. Ambasciata dei diritti gestisce uno sportello e un numero telefonico di consulenza legale gratuita per gli immigrati (ambasciata@glomeda.org), uno spazio in cui tutti si sentano accolti e al quale collaborano da tempo anche gli stessi stranieri, superando così la logica volontario italiano-immigrato assistito. Oltre le consulenze comunque, l'associazione punta a creare una rete con i migranti, dando voce a casi di "mala burocrazia" o di discriminazione a danno di stranieri, ma

anche organizzando occasioni di incontro e iniziative pubbliche di sensibilizzazione e denuncia (proiezioni, dibattiti, presentazioni di libri). E tra le attività utili a contrastare le discriminazioni, c'è senz'altro lo sport, come dimostra, dal 2001, la Polisportiva Antirazzista "Assata Shakur"



(<http://polisportivassatashakur.blogspot.com>). Tra le sue attività più conosciute c'è il "Mondialito antirazzista", partecipato derby estivo di calcetto all'ottava edizione, in cui si affrontano squadre, anche femminili, formate da migranti provenienti da tutta la regione, ma la Polisportiva gestisce pure una "palestra popolare", al PalaVeneto di Ancona, accessibile a tutti, anche nel senso dei costi. Dal 2004 inoltre, nella Polisportiva è nata una squadra di cricket, oggi "Ancona cricket club", con ragazzi dal Bangladesh, l'India e altre nazioni, che si sono messi in luce in più occasioni, ultima delle quali la partecipazione di un giocatore del club alla nazionale under 15 che ha vinto i campionati europei. *"I punti di forza della nostra esperienza – spiega Alessio Abram, della Polisportiva – sono l'integrazione non solo degli stranieri con gli anconetani, ma anche tra le diverse comunità straniere nel territorio. Il nostro impegno sociale è anche far pressione perché sia approvato un disegno di legge per cui chi nasce in Italia da genitori immigrati, possa acquisire la cittadinanza italiana senza aspettare i 18 anni. Un po' come già succede nel cricket dove la nazionale italiana under 15 è composta quasi totalmente da figli di immigrati dall'Asia"*.

Sul terreno dell'integrazione lavora anche il "Centro donne amiche" di Senigallia, un progetto finanziato dal bando Coop, per uno spazio di incontro e mutuo scambio tra donne immigrate e locali, nell'ottica dell'aggregazione e la solidarietà. Promosso da Acads (associazione capofila), insieme a Dalla parte delle donne, Fidapa, Auser Filo d'argento, Telefono Amico, Andos, Croce rossa italiana, Asur Zt 4 e Comune, il Centro, partito ufficialmente ad ottobre 2008, ha trovato posto nei locali della Consulta del volontariato in via

L'Ancona Cricket Club



Podesti ed è aperto dal lunedì al venerdì. Dopo una prima formazione dedicata espressamente alle volontarie, si sono organizzati corsi di lingua italiana e cenni di economia domestica, un corso per badanti e un corso per mediatrici culturali, e da quando è aperto, sono entrate in contatto con il centro numerose donne immigrate, per lo più africane, ma anche cinesi e dei paesi dell'est. *“Abbiamo cercato di metterle a loro agio creando un posto per loro, in cui si sentissero accolte e ascol-*



tate – spiega Anna Magi, presidente della Consulta del volontariato di Senigallia – *aiutandole nelle difficoltà quotidiane in un percorso che fa crescere anche le volontarie. Una solidarietà tutta al femminile insomma, che ci fa parlare di ‘sorellanza’*”. Se questa di Senigallia è un’esperienza relativamente recente, quella dell’Associazione stranieri Vallesina di Jesi è invece una realtà che opera da circa vent’anni nel promuovere il diritto allo studio ed al lavoro, l’inserimento culturale e sociale degli immigrati nel territorio. Associazione multietnica di stranieri e volontari italiani, con oltre 300 iscritti, offre assistenza in pratiche burocratiche (ricongiungimenti familiari, permessi di soggiorno ecc.), corsi di lingua, un servizio di accompagnamento a scuola e baby sitting per famiglie che lavorano, un aiuto nella ricerca di un alloggio e un lavoro. *“Siamo un punto di riferimento per molti immigrati, che si rivolgono a noi ancora prima che alle istituzioni* – spiega il presidente Samuel Ekoriko – *diamo un aiuto prezioso soprattutto per trovare casa e lavoro, ancor più in questa fase difficile. Qui c’è un buon livello di integrazione, il problema maggiore è nella ricerca delle case, su cui scontiamo ancora un po’ di diffidenza da parte dei proprietari*”.

Nell’ascolano si lavora sui ricongiungimenti

Per i giovani immigrati c’è ad Ascoli un’esperienza che dura da circa quattro anni che è più di un doposcuola: si tratta del progetto “Rafforzamento linguistico individuale”, organizzato dall’associazione Betania (che si occupa del Centro d’ascolto Caritas), che mira a dare un sostegno personalizzato ai figli di stranieri che arrivano in Italia per il ricongiungimento familiare e che vengono inseriti nelle classi corrispondenti alla loro età, per lo più medie e superiori. A differenza dei bambini più piccoli figli di immigrati, che partendo dalle elementari hanno un ciclo di

apprendimento normale e simile a quello dei loro coetanei italiani, i ragazzi che arrivano in Italia e vanno a scuola hanno la difficoltà enorme della lingua e di saperi comunque diversi da superare, oltre al trauma di doversi adattare alla vita in altro paese. Il progetto è “animato” da due insegnanti in pensione, Adele Filiaggi e Maria Antonietta Collazzoni, che ricevono su appuntamento il martedì pomeriggio dalle 16 alle 17 al Centro di ascolto. Le due volontarie non si occupano solo di “far imparare l’italiano” a questi ragazzi, ma hanno un contatto diretto e costante con i professori e fanno da intermediari con le famiglie, soprattutto aiutandole a capire quali sono le cose (libri, materiali didattici, corsi) di cui i loro figli hanno realmente bisogno. Al momento vengono seguite per lo più ragazze, di nazionalità filippina, albanese, congolese, beninese e nigeriana i cui genitori si sono rivolti per motivi vari al Centro di ascolto. Il progetto non consiste in un “aiuto” pratico per acquistare i libri di testo, ma è piuttosto un accompagnamento per far inserire al meglio le ragazze. *“Queste famiglie di immigrati – racconta Adele Filiaggi – ci tengono a far studiare i propri figli, vogliono che i ragazzi abbiano successo e che raggiungano lo stesso livello dei coetanei italiani*”. Una volta superato il problema della lingua c’è poi quello, enorme, della socializzazione: le ragazze prese in carico dal progetto vengono aidate a frequentare tutte le attività proposte dalla scuola, comprese le gite, oppure vengono invitate nelle parrocchie, nei gruppi scout, ai campi-scuola o a iniziative cittadine, come “Salva... guardando” dello scorso 13 settembre, quando, con loro stessa soddisfazione, hanno preparato dei dolci per tutti. L’associazione Betania, che ha in programma l’apertura della “Casa della carità” il prossimo marzo, ha intenzione di aprirsi anche all’ospitalità residenziale che comprenderà l’accoglienza di immigrati che ne hanno bisogno. Questi ultimi saranno obbligati a frequentare corsi di lingua, di Costituzione italiana, di formazione lavorativa, nozioni generali di convivenza e di igiene. Tutto nella prospettiva di integrare e far emergere le potenzialità di questi nuovi cittadini che popolano sempre più anche i piccoli centri marchigiani.

Ogni giorno finiscono al porto dorico i viaggi di profughi e richiedenti asilo

Ancona, porto della sofferenza

L'impegno delle associazioni per tutelare i diritti di chi è disperato

Monica Cerioni

monicacerioni@csv.marche.it

Non si può parlare di immigrazione nel nostro territorio, senza fare riferimento anche al porto dorico, che oggi è uno degli scali più importanti dell'Adriatico per i volumi di traffico merci e passeggeri. Proprio per questa ragione è anche una delle frontiere più battute dai migranti, adulti e minori, molti afgani e iracheni, che dalla Grecia e dalle aree balcaniche cercano di arrivare in Italia affrontando lunghi viaggi nascosti su tir e motonavi al limite della sopravvivenza, nel disperato tentativo di scampare pericoli e controlli. *"Ormai ci siamo abituati a certe notizie di cronaca – commenta Silvana Pazzagli, dell'associazione di volontariato Ambasciata dei diritti – e le vite degli immigrati ci passano davanti come numeri, scoperti dentro celle frigorifere, sdraiati tra lastre di marmo o aggrappati al semiasse dei camion... ma non c'è proprio niente di normale nel fatto che delle persone comprano questi viaggi disperati solo per avere dignità e diritti".*

Gli immigrati irregolari o clandestini, cioè senza permesso di soggiorno, rintracciati dalla polizia di frontiera o vengono respinti verso le destinazioni di provenienza o sono riconosciuti e accolti come richiedenti asilo e seguiti dal Cir (Consiglio italiano per i rifugiati); i minori stranieri non accompagnati, sono presi in carico dai Servizi sociali del

La "Giornata senza frontiere" ad Ancona



Comune, nei casi dubbi si procede all'esame radiografico alle ossa del polso per cercare di stabilire l'età.

Ambasciata e il "Faro sul porto"

"Negli ultimi mesi – spiega Pazzagli – anche per effetto della crisi, c'è stato un intensificarsi dei fenomeni migratori a livello globale e nella nostra attività lo abbiamo osservato anche ad Ancona. È ormai consuetudine quotidiana l'arrivo di immigrati, uomini, ma anche donne e minori, prevalentemente afgani, che fuggono da situazioni drammatiche. Spinti da questa situazione abbiamo lanciato l'iniziativa 'faro sul porto' (farosulporto@gmail.com), un osservatorio da cui porre domande, vigilare sul riconoscimento dei diritti degli immigrati, ma anche sollevare il fatto che il porto è sempre stato parte integrante di Ancona, luogo aperto, di incontro e passeggio, mentre oggi, con le nuove misure di sicurezza e sorveglianza, è precluso alla fruizione della città". Un'attenzione, quella di Ambasciata dei diritti sui respingimenti degli immigrati che arrivano nella dorica via mare, che è anche sfociata lo scorso aprile in un incontro-dibattito sui richiedenti asilo tra Ancona e Patraso e, il 7 luglio, mentre era in corso il G8 all'Aquila, nella "Giornata senza frontiere", una manifestazione con corteo e "blitz" di protesta al porto.

"Stiamo conducendo anche un lavoro d'inchiesta – continua Silvana – raccogliendo dati e intervistando i vari soggetti che lavorano intorno al porto (Cir, Autorità portuale, Capitaneria...), per realizzare un rapporto che poi presenteremo in forma pubblica. Il nostro impegno è per tutti i profughi, sia i richiedenti asilo, sia gli altri, etichettati come clandestini, per una condizione, la clandestinità, che è stata introdotta dalla normativa a danno del diritto a muoversi. Per fuggire a violenze, povertà e privazioni di diritti, fanno viaggi lunghissimi in condizioni disumane e spesso arrivano stremati, non possono essere rispediti subito chissà dove".

I richiedenti asilo e il Cir

In prima linea sul "fronte" del porto opera quotidianamente anche il Cir Onlus (www.cir-onlus.org) sede

di Ancona, che al Molo Santa Maria gestisce, in Convenzione con la Prefettura - Utg, l' "Ufficio informazioni immigrazione e asilo", struttura di frontiera che si occupa di accogliere, assistere e dare consulenza socio-legale a richiedenti asilo e rifugiati ovvero, persone costrette a fuggire dal proprio Paese per un fondato timore di persecuzione a causa della loro razza, religione, nazionalità, gruppo sociale di appartenenza, opinioni politiche. Con quattro operatori (tre legali e uno sociale) e la collaborazione di una trentina di mediatori culturali, l'ufficio fa attività di frontiera, attività verso il territorio e attività di sensibilizzazione sulla tematica dei richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione internazionale. *"Il nostro lavoro – spiega Sandra Magliulo, coordinatrice – è nel fare da mediatori tra gli immigrati e la polizia di frontiera, facendo da traduttori ed effettuando interviste, per capire se si tratta di richiedenti asilo, e a quel punto far sì che siano accolti e la loro domanda presa in carico"*. Fino al momento della formalizzazione della richiesta che si fa in Questura, i richiedenti asilo possono restare in un centro di accoglienza della stessa Prefettura, e i tempi della pratica sono spesso piuttosto lunghi, nell'ordine di settimane, per via dell'elevato numero di richieste. Una volta formalizzata la domanda, i richiedenti asilo, che sono privi di altri mezzi, sono ospitati in strutture di accoglienza per la protezione, che sovente non sono in numero sufficiente a far fronte alle necessità, tanto che il Cir collabora da vicino anche con associazioni di volontariato del territorio. Infine, c'è un'audizione con la Commissione territoriale, a seguito della quale hanno l'esito finale della richiesta.

"Da agosto 2008 – continua - abbiamo la possibilità di accedere con la polizia direttamente sulle motonavi ed intervistare lì gli immigrati fermati. Per capire se si tratta di richiedenti asilo, si parte dalla nazionalità, la maggior parte vengono per lo più da Afghanistan, Pakistan e Iraq, e poi li ascoltiamo".



Il peso del tempo

Una procedura, evidentemente delicata, resa ancora più difficile dal fattore tempo, che condiziona pesantemente il lavoro. *"Tutto va fatto tra le operazioni di sbarco e imbarco di traghetti e navi – spiega la coordinatrice dell'Ufficio immigrazione e asilo – e capita che a volte gli immigrati siano trovati poco prima della ripartenza. Senza contare che nel porto di Ancona arrivano tante navi dalla Grecia ogni giorno e tutte concentrate in poche ore, con evidenti difficoltà per noi a seguire direttamente più situazioni in contemporanea"*.

Tutti gli accertamenti insomma, vanno fatti nel più breve tempo possibile, perché gli immigrati respinti vengano riportati indietro sulle stesse navi. E' lecito dunque porsi un interrogativo su quanti aventi i requisiti per richiedere asilo, non riescano a vedere riconosciuto il loro diritto per ragioni di tempo o quanti 16-17enni siano scambiati per maggiorenni, basandosi sul solo risultato dell'esame radiografico. Senza considerare, ovvia-

mente, la zona d'ombra di coloro che sfuggono ai controlli (effettuati a campione), e continuano il loro viaggio nascosti nei tir, continuando ad esporsi a pericoli.

Da gennaio ad aprile 2009, secondo i dati del Cir di Ancona, su 419 rintracci (348 uomini, 15 donne e 56 minori di cui 37 non accompagnati), 264 sono stati intervistati dagli operatori del Cir: le richieste di protezione sono state 14, gli altri casi (minori stranieri non accompagnati accolti, ragioni di salute) 39 e le riammissioni 366.

"In generale, la situazione degli sbarchi è andata aumentando – commenta Sandra Magliulo del Cir – tanto che negli ultimi tempi abbiamo trovato anche eritrei e somali, che prima arrivavano per lo più a Lampedusa e oggi affrontano viaggi molto più lunghi. Non parlerei di emergenza, perché non è una questione nata oggi, certo è che finora non sono stati fatti interventi per un effettivo miglioramento". Già, cosa si potrebbe fare da subito? *"Noi chiediamo un'azione sulle compagnie marittime – risponde Magliulo – per fare in modo che le motonavi non arrivino tutte insieme e poi, prevedere un centro di accoglienza qui al porto, una sorta di zona di transito, come succede già negli aeroporti, in cui le persone possano riprendersi dal viaggio e restare per l'intervista. Sulle condizioni di viaggio sì che si può parlare di emergenza umanitaria... arrivano stremati, alcuni riportano anche danni fisici, e poi ci sono stati anche casi di decessi durante le traversate"*. Una richiesta, quella di istituire un centro di accoglienza al porto, sostenuta anche da Ambasciata dei diritti. *"Un vero punto di accoglienza, sostegno e ascolto per tutti – chiosa Silvana Pazzagli dell'associazione – mentre oggi tutto avviene velocemente, in maniera concitata, e una minima percentuale arriva a chiedere l'asilo. Sui minori poi, è tutto affidato agli esiti dell'esame radiografico, che non è considerato estremamente attendibile anche dai medici"*. *"La situazione più tragica è quella dei minori non accompagnati – conclude Magliulo – adolescenti di 13-14 anni spinti anche dalle famiglie in viaggi estenuanti. Una situazione da tutelare con un'attenzione altissima, perché sono vulnerabilissimi e rischiano più di tutti. E' vero che rappresentano un costo elevato per i Comuni, ma non si può farne una questione economica, non si può permettere che restino per strada"*.

I minori stranieri non accompagnati affrontano da soli viaggi estenuanti

Piccole fragili vite da immigrati

Nelle Marche nel 2008 arrivati in 300 da Afganistan, Albania e paesi africani

Chiara Principi

chiara.principi@gmail.com

Sbarcano al porto o arrivano con i tir dopo migliaia di chilometri, nascosti tra le merci. Fanno un viaggio senza genitori e senza cibo. Sono bambini stranieri che arrivano irregolarmente in Italia e che vengono accolti per legge nei Comuni perché "minori stranieri non accompagnati". Con loro, infatti, non hanno neanche degli adulti, legalmente responsabili, che possono accudirli. Spesso sono particolarmente vulnerabili perché possono essere coinvolti in fenomeni di sfruttamento e abuso, nonché inglobati nei circuiti dell'illegalità. Il viaggio, infatti, anche se scomodo e pericoloso, è stato pagato molto e la somma, in qualche modo, deve essere restituita a chi ha organizzato la traversata.

In Italia, secondo i dati presentati dal Ministero dell'Interno, sono giunti nel 2008, 7.797 minori non accompagnati. La nostra regione ha accolto nel 2008 circa 300 stranieri, per la metà sbarcati ad Ancona.

Secondo i dati forniti da Franco Pesaresi, dirigente servizi sociali del Comune di Ancona, nel 2007 sono stati 200 i minori stranieri non accompagnati accolti dal Comune, 150 nel 2008 e (i calcoli vengono fatti in base ad una proiezioni di dati statistici) per fine 2009 ci si attende un numero di 140 arrivi.

Nel Comune di San Benedetto del Tronto nel 2008 sono stati accolti 13 minori, quest'anno ne sono stati accolti sette. A Civitanova Marche nel 2008 sono stati accolti 10 minori.

I Comuni alle prese con l'accoglienza

"Provengono soprattutto dall'Afghanistan – afferma il diri-

gente del Comune di Ancona – al secondo posto tra i paesi di provenienza c'è l'Albania. Ultimamente arrivano dalla Nigeria e dal Senegal". A San Benedetto del Tronto e a Civitanova Marche i minori arrivano quasi esclusivamente dal Senegal. "Da rilevare che – afferma l'assessore Fabrizio Ciarapica del Comune di Civitanova Marche – sempre più di frequente i minori si presentano spontaneamente ai servizi, non sono quindi situazioni derivate da operazioni di polizia, come spesso accadeva".

"Le nuove norme sull'immigrazione, purtroppo, non si occupano dei minori ma solo degli adulti, aggravando una serie di sanzioni e di pene per la permanenza in Italia – afferma Franco Pesaresi - I minori stranieri non accompagnati, infatti, se non hanno fatto almeno tre anni in Italia non possono avere il permesso di soggiorno. E visto che arrivano principalmente quando hanno 16 o 17 anni è ovvio che al compimento del 18esimo anno di età non hanno accumulato i 3 anni validi per il permesso di soggiorno.

Molti si trovano ad essere irregolari a 18 anni. Con le sanzioni pecuniarie e penali - denuncia Pesaresi - vengono spinti con maggiore forza verso una situazione illegale".

I Comuni, per garantire il loro servizio di tutela dei diritti dei ragazzini che si trovano da soli e senza prospettive future, si scontrano con il problema delle spese in bilancio. La retta media che il Comune di Ancona paga alle comunità di accoglienza per ogni ragazzo è di 105 euro al giorno. All'anno fanno 36mila euro, anche se in media si spendono per ogni ragazzino circa 25mila euro, visto che molti arrivano ad anno già iniziato. "Nel 2008 abbiamo speso – riferisce Franco Pesaresi dai relativi documenti - 3milioni e 400mila euro. Questo è il costo dei minori in comunità – specifica il dirigente – e riguarda sia gli italiani che gli stranieri. Solo per gli stranieri abbiamo speso 2milioni e 614mila euro".

San Benedetto del Tronto ha speso nel 2008 per 13 minori 145 mila euro. Nel 2009 per 7 minori la spesa registrata fino a settembre è pari a 117.800 euro.

"A Civitanova Marche – fa notare l'assessore Fabrizio Ciarapica - nel corso degli ultimi anni è sceso il numero dei minori affidati alle comunità educative a vantaggio degli affidi in famiglie affidatarie. Questa è stata una scelta precisa dei servizi che consente innanzitutto al minore di trovare un ambiente più idoneo dove crescere e dall'altra parte fa risparmiare all'amministrazione ingenti somme, visto che la retta giornaliera in comunità va dalle 80 alle 120 euro, mentre l'affido a famiglie costa 10 volte meno (si dà un rimborso mensile di circa 300,00 euro a minore)".

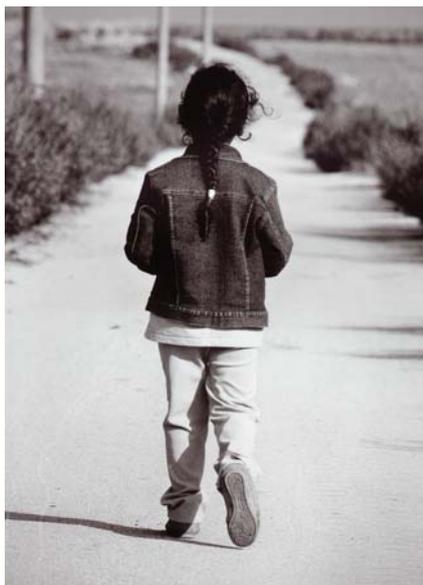


foto Roberto Desiderio

La Giunta regionale ha approvato le Linee guida 2010 – 2012 per gli Ambiti sociali

Per un welfare locale più forte

Tra le novità, più sostanza ai percorsi partecipativi del volontariato

Giovanni Santarelli*

giovanni.santarelli@regione.marche.it

Il Piano sociale regionale 2008-2010 approvato lo scorso anno dopo un intenso percorso di concertazione con le parti sociali, l'associazionismo volontario, gli operatori sociali, il mondo della sanità, ha individuato, tra le priorità d'azione per il triennio di riferimento, quelle relative al potenziamento degli Ambiti territoriali sociali.

Questa indicazione ha portato all'adozione di importanti atti conseguenti da parte dei servizi regionali il primo dei quali è stato quello che ridefinisce i criteri di riparto del Fondo unico sociale.

Con quel decreto si è infatti deciso di incrementare progressivamente, nel corso del triennio, la quota parte del fondo destinata agli Ambiti territoriali riducendo conte-

stualmente quella tradizionalmente trasferita ai singoli Comuni.

Accanto a questo è stato individuato, nello stesso atto, un incentivo economico per quegli Ambiti che hanno avviato o portato a conclusione procedure per la gestione integrata di servizi o modalità complessive di rafforzamento della natura giuridica dell'Ambito nella forma di azienda servizi alla persona, consorzio, unione dei Comuni o altro di simile.

Un ultimo provvedimento ha riguardato invece lo strumento di programmazione territoriale a disposizione dell'ambito che è il Piano sociale territoriale.

Il 3 agosto scorso, la Giunta regionale, con deliberazione n. 1276 ha infatti approvato le "Linee guida per la predisposizione e approvazione dei piani triennali di ambito sociale 2010-2012" avviando in tal modo il percorso territoriale che porterà, nel febbraio dell'anno prossimo, alla stesura dell'importante atto di programmazione da inviare in Regione.

I piani e i percorsi partecipativi

INTEGRAZIONE SOCIO – SANITARIA: CHE FINE HA FATTO?

Il commento di Giuliano Tacchi, Ats 1 – Pesaro

Sottolineo due punti: 1) il ruolo dell'Ats e 2) la rete sociale.

1) Con il 2009 ha inizio la gestione collegiale del 15% delle risorse trasferite dalla Regione ai Comuni, percentuale che aumenterà. Il Comitato dei Sindaci d'Ats, utilizzando il ruolo di gestione attribuito al Coordinatore può così programmare l'utilizzo di risorse comuni. Il Piano Sociale annuale diventa un documento pesante, necessario per accedere al Fondo Regionale e utile per organizzare un piano di gestione. Nell'Ats 1 la cosa non ha lasciato indifferenti gli amministratori. Il Sindaco di Pesaro, Presidente Ats, ha avviato insieme al Coordinatore un progetto organizzativo articolato in due fasi: la prima dedicata all'ente capofila, la seconda alla gestione associata. La prima fase porterà Pesaro ad avere la gestione dei servizi alla persona integrata con l'organizzazione dell'Ats. La seconda sviluppa l'integrazione tra i Comuni.

2) La rete sociale. L'Ats 1 si sviluppa sulle buone relazioni

tra diversi portatori di interesse. Le linee guida ripropongono la sfida sostenendo come fondamentali i percorsi (molti incompiuti) di concertazione e progettazione partecipata. Il lavoro di rete è la soluzione al problema della lontananza dei cittadini dalle istituzioni perché promuove partecipazione e responsabilità e costringe le istituzioni a negoziare il proprio ruolo perdendo pezzi di vecchie abitudini per acquistare nuove ed efficaci modalità di gestione delle politiche sociali. È con percorsi di rete che nell'Ats 1 giovani ed adolescenti sono diventati protagonisti di eventi significativi dedicati all'aggregazione e alla condivisione di valori (v. www.ats1pesaro.it i progetti Zoe Microfestival – R.a.s.t.a).

Cosa non va nelle linee guida? L'integrazione sociale/sanitaria, per il suo impatto sul... nulla, o quasi. Siamo in sofferenza ovunque, con le debite eccezioni, ma alzi la mano chi non vede il processo in progressivo regresso a tutti i livelli: istituzionale, gestionale (che fine hanno fatto i piano integrati di Ats/distretto?) e persino professionale (dove sono i Pua.? Quanta fatica per le unità valutative integrate). (L.M.)

UN VALIDO AIUTO, DISCUTIBILE LA SCELTA DEI SETTORI

L'opinione di Franco Pesaresi, Ats 11 – Ancona

Le linee guida sono un valido aiuto per la realizzazione di piani omogenei e comparabili. Sono un elemento fondamentale per chi concretamente si trova a realizzare e gestire il piano sociale. Se c'è una critica che mi permetto di fare è nella scelta dei settori individuati. Si sono previsti, ad esempio, gli Italiani all'estero e non sono elencate le politiche per la famiglia. Mancano ad esempio le politiche per la salute (sebbene le competenze comunali in questo caso siano limitate), così come un'attenzione specifica agli asili nido. Credo comunque che siano Linee utili per la politica concreta dei Comuni. (L.M.)

Le linee guida prevedono la predisposizione da parte degli Ambiti sociali di un piano triennale contenente gli obiettivi generali da raggiungere nel triennio e un piano attuativo annuale a carattere più operativo e con vincoli di bilancio ben definiti. Si tratta di un atto assimilabile alla "Relazione revisionale programmatica" che i dirigenti comunali devono annualmente predisporre per dare sostanza alla programmazione che si intende realizzare.

Le principali indicazioni dell'atto riguardano l'individuazione e la illustrazione da riportare sui Piani delle modalità che si intendono porre in essere per rafforzare concretamente l'organizzazione territoriale dell'Ambito sociale con particolare riferimento al ruolo e alle funzioni dei comitati dei sindaci e del coordinatore dell'Ambito a cui vengono delegate funzioni gestionali oltre a quelle riguardanti il sostegno tecnico alla programmazione.

Un punto importante, che viene ribadito nelle linee, riguarda i percorsi di concertazione e di progettazione partecipata indispensabili per la stesura dei piani. I tavoli di confronto costituiscono l'elemento fondamentale per la definizione delle priorità di intervento; la partecipazione delle realtà associative alla programmazione è l'elemento che continua a caratterizzare il modello marchigiano di welfare.

Il documento illustra nel dettaglio i percorsi di partecipazione sui quali le realtà di volontariato dovranno inserirsi per contribuire alla riuscita di un atto che dovrà influire fortemente sullo sviluppo sostenibile del territorio di appartenenza. Si parla di ascolto (fase della consultazione), definizione di interessi e obiettivi comuni (concertazione), di integrazione di risorse disponibili (co-progettazione), possibile co-titolarità di prestazioni e servizi (co-gestione). La fase della concertazione in particolare costituisce, nel percorso indicato, un elemento di vincolo in ordine alle scelte degli amministratori nell'azione di indirizzo, progettazione, programmazione e gestione. "Se l'ente pubblico concerta finalità e obiettivi – leggiamo infatti nel testo – queste finalità e questi obiettivi partecipati si considerano condivisi e quindi da mantenere integri fino alla conseguente azione che avrà conclusione in un progetto,



accordo, servizio, struttura, prassi operativa...". Un'indicazione importante che vuole dare sostanza alla partecipazione ai tavoli che assumono in questo modo un ruolo "pesante" nelle scelte di politica sociale.

Per il resto, il documento di linee guida interviene sulle azioni di settore auspicando per le stesse una maggiore armonizzazione locale e, per quanto riguarda la Regione,

CI CHIEDONO PIÙ CONCRETEZZA

La voce di Brunetta Formica, Ambito territoriale sociale 15 - Macerata

È stato un percorso partecipato con i Coordinatori d'Ambito e concertato con la Consulta Regionale dei Comitati dei Sindaci e con i principali rappresentanti delle realtà sociali. Le linee guida, in continuità con quanto previsto e realizzato nella Regione Marche a partire dai primi anni 2000, ribadiscono la necessità di una programmazione che veda coinvolti tutti i soggetti pubblici e privati operanti nel settore dei servizi sociali. Particolare attenzione è rivolta alla necessità di una gestione associata dei servizi, al fine di offrire ai cittadini di un determinato territorio la possibilità di usufruire degli stessi interventi e con uguali criteri di accesso, superando la disomogeneità tutt'ora presente determinata da tante e diverse gestioni municipali. Le Linee Guida ci chiedono, inoltre, di costruire un Piano Sociale in cui la concretezza sia elemento essenziale, un piano, cioè, che risponda alle esigenze del territorio tenendo però conto anche delle reali risorse umane ed economiche che possono essere messe in campo. (L.M.)

UN ULTERIORE PASSO IN AVANTI

Il punto di vista di Daniela Alessandrini, Ats 19 - Fermo

Le nuove linee guida sono un importante strumento che permette di fare un ulteriore passo avanti verso un sistema di welfare mix condiviso e partecipato a livello di singola comunità di ciascun Ambito sociale. Nelle due prime edizioni delle linee guida (che hanno prodotto i primi due piani sociali di zona) si è lavorato sulla costruzione del "Sistema sociale" della Regione Marche. L'obiettivo era quello di superare l'intervento incentrato sull'assistenzialismo alla persona, che determinava una spirale di emarginazione, per promuovere e rafforzare le capacità individuali e collettive. Si sono così sviluppate attività sempre più incentrate sulla prevenzione e nel contempo sono cresciuti i servizi di sostegno e accompagnamento alle famiglie nello svolgimento delle loro funzioni di assistenza e cura. L'obiettivo che ora la Regione Marche si pone attraverso queste nuove linee guida è quello di qualificare i servizi e gli interventi sociali, assicurando standard qualitativi, funzionali e professionali in grado di garantire livelli uniformi di prestazioni. (L.M.)

una eguale armonizzazione della tempistica dei piani da presentarvi al fine di evitare duplicazioni inutili.

Verso il bilancio di ambito

Le linee guida infine intervengono sull'assetto economico triennale e annuale dei piani chiedendo agli Ambiti la costruzione dei bilanci di Ambito al fine di superare la frammentazione dei bilanci differenziati e non confrontabili dei



singoli Comuni.

Viene proposto uno schema di lavoro articolato in alcuni impegni a carico della Regione riguardanti la fornitura di dati relativi alla spesa sociale per gli anni 2004, 2005, 2006 (dati Istat) e 2007 (dati Sis regionale) e in altri impegni a carico degli Ambiti riguardanti la validazione dei dati 2007 e la compilazione di cinque schemi riguardanti la spesa sociale netta pro capite, le fonti di entrata, la spesa per aree di utenza, la compartecipazione dei cittadini alla spesa, la titolarità della spesa lorda.

In allegato alle linee guida viene infine riportata la modulistica su cui scrivere i Piani triennali 2010-2012 e i piani attuativi annuali il cui termine di presentazione in Regione viene fissato al 28 febbraio 2010 come prima scadenza per entrambi e per gli anni successivi alla fine di ogni mese di febbraio per il solo piano attuativo annuale, per l'intero periodo di vigenza del piano triennale di ambito.

Un atto importante e complesso su cui la Regione ha avviato un percorso formativo per i coordinatori degli Ats assieme ai funzionari del Servizio politiche sociali in collaborazione con la scuola regionale di formazione del personale che durerà fino alla scadenza di presentazione dei piani.

Sono stati infine coinvolti gli atenei marchigiani e in particolare le facoltà di Sociologia e Servizio sociale per lavorare assieme nella individuazione di indicatori in grado di valutare l'impatto reale delle politiche programmate nel corso del triennio dalla Regione e realizzate dagli enti locali riuniti negli ambiti territoriali sociali.

** Regione Marche - dirigente P.F. Programmazione sociale ed integrazione socio-sanitaria*

DIVERSE LE NOVITÀ POSITIVE

Il commento di Cesare Rapagnani, Ats 22 Ascoli Piceno

Le linee guida sono un prezioso passo in avanti per la gestione del sociale e la Regione, dal 2001 è stata coerente nella sua azione, cosa non facile e per nulla scontata. Ha confermato un atteggiamento rispettoso delle autonomie dei singoli Comuni, forse... fin troppo. Perché se la Regione rispetta l'autodeterminazione, i Comuni spesso non fanno i passi necessari per dotare gli Ats degli strumenti per operare al meglio. In molti casi, infatti, gli Ats non hanno ancora personalità giuridica e il personale è a contratto. Positiva anche la scelta di finanziare direttamente gli Ats attraverso il Fondo unico sociale. In questi giorni, poi, in molti Comuni si stanno stipulando convenzioni per la gestione dei servizi: trovo la scelta di privilegiare gli Ambiti, anziché i singoli Comuni, un'importante garanzia di omogeneità e maggiore efficienza dei servizi. In questi sette anni abbiamo acquisito progressivamente fiducia da parte degli amministratori locali, specialmente i nuovi che trovano negli Ambiti sociali dei punti di riferimento importanti per le politiche sociali. (L.M.)

Una ricerca sul rapporto tra attività sociale e politica, più un caso di studio

Associazioni, volontariato e politica

**Nel differente rapporto con la politica
un modo diverso di intendere la solidarietà**

Laura Santi*
lallisan@email.it

Si è concluso a settembre con la designazione dei vincitori, il concorso lanciato dal Csv-Avm Marche per l'assegnazione di un Premio per tesi di laurea (del valore di 1000 euro) e una Borsa di studio per progetti di tesi (del valore di 2000 euro) su temi inerenti il volontariato nelle Marche. In questo numero e nel prossimo pubblichiamo gli estratti dei due elaborati risultati vincitori ex-aequo del premio per tesi di laurea.

La ricerca aveva l'obiettivo di descrivere il fenomeno dell'associazionismo volontario che troppe volte rimane nascosto e le cui dimensioni vengono sottovalutate e le domande fraintese. In particolare abbiamo voluto studiare il rapporto tra l'associazionismo volontario e la partecipazione politica.

Abbiamo svolto un'indagine riguardante il panorama associativo e volontario di una città delle Marche, Urbania (Pesaro-Urbino), caratterizzata da una fitta rete di associazioni: 69 gruppi di diversa entità e dimensione, che coinvolgono una corposa fetta della popolazione. Analizzando i risultati del sondaggio intitolato "I cittadini, la città e il governo locale" svolto nel 2001 ed il censimento delle associazioni urbaniesi realizzato dal Comune di Urbania ed apparso sul n.1 del 2003 del periodico "Cose in Comune", è emerso che le associazioni della cittadina operano in vari settori e danno vita ad una grande varietà di attività. Queste ultime spaziano dall'organizzazione di feste ed eventi pubblici culturali, al sostegno delle persone in difficoltà, alla difesa dell'ambiente, alla protezione del territorio, all'aiuto ai paesi poveri.

Quanto alla metodologia di lavoro, abbiamo seguito il metodo proposto dalla "sociologia comprendente", che studia la realtà sociale partendo dall'individuo. Abbiamo

analizzato in modo approfondito dieci associazioni, effettuando alcune interviste qualitative o "interviste di profondità", con leader e membri, strutturate in modo da poter attingere risposte ai quesiti direttamente dalle esperienze e dalle motivazioni dei referenti delle associazioni e trascrivendo, lasciandoli intatti, i frammenti più importanti.



Il rapporto tra Adv ed enti locali

In primo luogo, è emersa dallo studio l'esistenza di una struttura reticolare di mutua collaborazione tra le associazioni studiate ed altri attori locali. Le varie associazioni cooperano tra loro in vari modi: si scambiano conoscenze e risorse, si

mobilitano assieme per le stesse attività, si offrono vicendevolmente sostegno concreto. Inoltre, alcuni individui aderiscono a più associazioni favorendo i contatti fra queste. Forti legami sono riscontrabili anche tra le associazioni e le istituzioni del governo locale, soprattutto con il Comune. L'ente pubblico offre spesso, ai gruppi che li richiedono, il sostegno economico, le strutture o gli spazi pubblici, il patrocinio, nonché le risorse materiali per l'allestimento delle attrezzature utili allo svolgimento delle attività promosse dai gruppi. Questi ultimi a loro volta offrono alcuni servizi utili alla comunità cittadina come la consulenza agli stranieri, il sostegno alle famiglie indigenti, la gestione dei luoghi di aggregazione, la protezione dei beni pubblici, la vigilanza durante gli eventi cittadini e, dunque, costituiscono un supporto indispensabile e gratuito per il buon funzionamento del sistema di welfare. E' quindi con il "mutuo sostegno" che si riassume la connessione esistente tra il mondo associativo urbaniese e la politica locale.

Un ulteriore aspetto fondamentale riguarda la completa integrazione delle associazioni nel contesto locale e lo stretto contatto che queste hanno con la popolazione residente. Traspone inoltre, da molte testimonianze, un vero e proprio sentimento di affetto verso la propria città ed il paesaggio circostante da parte degli attivisti. Le associazioni si impegnano infatti per migliorare le condizioni della città, per proteggere e promuovere l'ambiente. I gruppi sono inoltre legati alla "gente", da essa raccolgono sostegno e idee e ad essa orientano le attività.

In secondo luogo, dallo studio è emersa la fondamentale necessità, espressa dalla maggior parte delle associazioni, di creare una separazione netta tra la propria attività e la sfera politica. Ciò non significa una totale estraneità delle associazioni nei confronti dell'impegno politico, ma questo appare delegato alla sfera privata dei responsabili e degli attivisti. L'attenzione verso la politica, pur presente, è un fatto personale che si palesa nelle discussioni informali dei membri, ma è spesso lasciata fuori dall'associazione

Le differenze nell'impegno politico



Sono apparse comunque significative differenze dalle varie interviste, tanto da permetterci di individuare tre categorie di associazioni: la prima è composta delle associazioni "apolitiche" che sono totalmente estranee al mondo della politica e che si adoperano per tenerlo a debita distanza; la seconda riguarda quei gruppi in cui l'impegno politico è unicamente un aspetto privato della vita dei membri; la terza racchiude le associazioni "politicizzate" che danno al loro operato un significato politico e che prendono parte a vere e proprie forme di partecipazione politica attiva e manifesta. I tre tipi non sono compartimenti stagni e non hanno alcuna pretesa di generalizzazione, ma possono essere utili alla comprensione dei risultati.

Alcune inchieste nazionali hanno inoltre evidenziato una dimensione nuova del volontariato, denominata "volontariato personale", che consiste nell'assunzione da parte di numerose persone di nuovi stili di vita, orientati alla sobrietà. Tali comportamenti quotidiani, come donare il proprio denaro per azioni di aiuto, acquistare i prodotti "equo e solidali", risparmiare nella "finanza etica", sottendono un nuovo impegno civico e celano spesso un vero e proprio messaggio politico.

Abbiamo introdotto nelle nostre interviste alcuni quesiti relativi a due azioni che ci sembravano rientrare nella categoria del "volontariato personale": il consumo di prodotti "equo e solidali" e la raccolta differenziata dei rifiuti domestici. I membri delle associazioni denominate "apolitiche" giudicano secondari tali comportamenti. E' plausibile sostenere che la loro totale distanza dalla politica, li

porti ad escludersi da questi modi di agire. Tutti gli altri intervistati separano quotidianamente i rifiuti nelle proprie case ed acquistano e consumano i prodotti del commercio equo e solidale: azioni queste che mirano a costruire una via alternativa al sistema economico e politico vigente. In terzo luogo, abbiamo appreso che la motivazione di fondo che spinge i soggetti intervistati ad intraprendere il



percorso volontario nell'associazione è la solidarietà. Ciò che spinge le persone a fare volontariato è la necessità di aiutare gli altri, coloro che trovandosi in difficoltà hanno bisogno di sostegno. Essi sono gli stranieri, gli anziani, le famiglie indigenti, i bambini provenienti dai paesi poveri, i malati. Gli intervistati trovano per di più, attraverso l'associazione, dei momenti di socialità che permettono loro di condividere, con gli altri, obiettivi ed esperienze comuni. L'associazione diventa allora anche un luogo di svago dove si producono e si rafforzano i legami di amicizia, dove si fanno nuovi

incontri, dove si gioisce insieme per i risultati raggiunti o si spartiscono con gli altri i sacrifici e gli insuccessi.

Queste motivazioni caratterizzano gli intervistati di tutte le associazioni prese in esame, ma mentre le associazioni "apolitiche" si concentrano sull'aiuto agli altri, quanto più concreto ed esente da giudizi di valore, le associazioni "politicizzate", alla solidarietà, tendono ad aggiungere la critica verso un sistema che considerano ingiusto e l'intenzione di lottare per mutarlo.

**estratto della tesi di laurea "Associazione, volontariato e politica. Studio di un caso locale: Urbania", Facoltà di sociologia, corso di laurea in sociologia dell'Università di Urbino, A.a. 2003/04.*

Successo per l'“impresa” del Gruppo podistico Avis Spinetoli - Pagliare

Amicizia e solidarietà... in staffetta

In marcia una carovana di atleti e staff da Pagliare a Lourdes per 1600 km

Simona Mengascini
Ufficiostampa.ap@csv.marche.it

“ Il 14 ci siamo riuniti a familiari e amici che ci avevano raggiunto in pullman e in aereo. Erano le 17.20. A quel punto eravamo in centotredici e, guidati in processione da don Basilio Marchei, siamo arrivati alla grotta della Madonna di Lourdes: lì non abbiamo potuto trattenere le lacrime”. Ancora si emoziona, Ubaldo Sabbatini, al racconto dell'“impresa” compiuta, la “Staffetta della solidarietà e dell'amicizia Pagliare-Lourdes”, che si è svolta dal 7 al 14 agosto, organizzata dal Gruppo Podistico dell'Avis Spinetoli-Pagliare. Sabbatini, il presidente, è stato il coordinatore della staffetta, un'iniziativa originale che ha visto una trentina di atleti del Gruppo podistico percorrere a piedi i 1.600 chilometri, al ritmo di centottomila passi al giorno, che separavano il piccolo paese ascolano dal grande santuario mariano in terra francese.



gli atleti, tutti del Gruppo Podistico, avevano un'età compresa tra i 16 e i 73 anni e hanno marciato senza problemi. I corridori erano preceduti da due vespisti apripista; ad accompagnare e “proteggere” i podisti c'erano tre ciclisti, un'ambulanza della Croce verde di Ascoli Piceno, sezione

Vallata del Tronto, di tipo A, ovvero completamente equipaggiata; c'erano inoltre quattro pulmini, quattro camper e due fotografi con gli scooter. I punti di ospitalità, per mangiare e dormire lungo il percorso, sono stati curati dall'Unitalsi nazionale. Gli atleti si passavano un testimone, che conteneva due pergamene realizzate dal gruppo di “Artisti Pegaso”, aperto in occasione dell'arrivo alla grotta della Madonna. Il viaggio vero e

proprio è stato preceduto, il 2 agosto, da un momento importante: la benedizione delle pergamene, del testimone e delle statuine, realizzate per l'occasione, da parte del vescovo di Ascoli, monsignor Silvano Montevicchi. Il pastore ha esaltato il “grande spirito di sacrificio” che “ti rafforza dentro” mentre cammini verso una “meta spirituale”, che dà senso all'itinerario che si compie.

Il giorno della partenza, il 7 agosto, il paese è sceso in strada, alle sette del mattino, per salutare la carovana che partiva: la prima “sosta” è stata ad Ascoli, in Piazza del Po-

L'idea, la benedizione, la partenza

“Questo straordinario progetto – racconta Sabbatini – è nato dall'idea di un socio che aveva fatto un voto. Posso dire con grande gioia che sono stati raggiunti tutti gli obiettivi che ci eravamo proposti, da quello spirituale, legato alla devozione per la Madonna di Lourdes, a quello solidale, con la mobilitazione di movimenti, onlus e associazioni di due paesi a quello, infine, amicale, testimoniato dalla grande simpatia e calore con cui siamo stati accolti nelle varie città che toccavamo. Aggiungo che la staffetta non è stata solo una ‘bella trovata’ ma ci ha dato la possibilità di far conoscere la fede, i valori e la capacità di mettersi in gioco del nostro territorio”.

L'intero staff, la “carovana”, era composto da 53 persone:

NON SOLO AVIS

La Staffetta della solidarietà e dell'amicizia è stata promossa e patrocinata, oltre che dal Gruppo podistico dell'Avis Spinetoli-Pagliare, dall'Unitalsi nazionale, dalla Lega del Filo d'Oro, dalla Croce Verde di Ascoli, dalle Avis nazionale, provinciale di Ascoli e di Spinetoli-Pagliare, e, naturalmente, dal Vespa club Italia e Francia. Sponsor tecnici erano Lotto e il Campione sport (Ascoli e San Benedetto del Tronto).

La Staffetta è stata finanziata dalla Fondazione Cassa di risparmio di Ascoli e da tanti altri sponsor privati e pubblici, ha avuto il patrocinio dell'Assemblea regionale delle Marche, della Provincia di Ascoli Piceno, dei Comuni di Spinetoli, Castorano, Colli del Tronto, Monspampolo del Tronto, Levanto, Cipressa e Sestri Levante.

polo, dove il gruppo è stato accolto dal sindaco della città, Guido Castelli.

Tutto è filato liscio durante il percorso... *“Se non fosse – ricorda adesso sorridente Sabbatini – che a cominciare da uno dei pulmini, di cui si è rotta la frizione alle 4.30 del mattino, quasi tutti i mezzi hanno avuto dei problemi e ci hanno costretto a dei rallentamenti o dei cambi di tragitto”*. Comunque anche questi incidenti hanno rafforzato lo “spirito di gruppo” e la solidarietà tra i suoi componenti: la carovana era composta, tra l’altro, anche da un disabile con una carrozzina.



L’incontro con parenti e amici venuti dall’Italia è avvenuto a Narbonne: della delegazione faceva parte pure il sindaco di Spinetoli, Angelo Canala, e don Basilio Marchei, parroco di Pagliare e assistente ecclesiastico dell’Unitalsi. Dopo il toccante momento alla grotta i due giorni seguenti sono stati impegnati in un classico programma unitalsiano: visita alla casa di Bernadette, via crucis, messa e spazi di preghiera. Il 17 il gruppo è rientrato:

prima c’è stato un momento di raccoglimento in chiesa, come si conviene dopo un pellegrinaggio, e poi a tutti i partecipanti della staffetta sono stati regalati dei piccoli coppi con la scritta “Io c’ero”, realizzati da Concettina Fucci.

Le tappe l’accoglienza e il “traguardo”

Ogni giorno si procedeva dalle 5 del mattino fino alle 20 e durante le tappe italiane il gruppo era accompagnato dalla polizia: gli atleti erano facilmente riconoscibili perché, tra l’altro, indossavano magliette e cappellini con il logo della staffetta. In terra francese ci sono state alcune difficoltà in più per il traffico e non sempre i podisti hanno potuto percorrere a piedi le strade previste. In quasi tutte le città la carovana era accolta dagli amministratori locali o dalle Avis consorelle, e c’era un grande interesse da parte dei media locali che telefonavano per interviste da rimandare sui quotidiani, alla radio e perfino su Facebook. A Levanto, in Liguria, c’è stato uno dei momenti più belli: a dieci chilometri dalla cittadina la carovana è stata raggiunta dagli atleti della sezione locale dell’Avis, che hanno accompagnato podisti e mezzi fino alla cittadina. All’arrivo gli “ospiti” marchigiani sono stati invitati a una grande cena sul mare a cui ha partecipato anche il comandante della Capitaneria di porto.



IL SENSO DEL NOSTRO DONO

“Il dono, inteso in senso strettamente cristiano, significa offrire all’altro in maniera del tutto gratuita e senza secondo fine una parte di sé. Può essere un qualcosa di immateriale come il rispetto, l’amore o anche l’amicizia; ma può trattarsi anche di qualcosa di concreto che serve a testimoniare sentimenti di tal genere. Ecco allora che il dono del sangue ha una valenza profondamente cristiana: è il privarsi di una parte di sé per il benessere di un altro che, proprio perché la donazione è anonima, non ha un volto né un nome. Il legame, così forte, fra dono del sangue e religiosità, ci ha spinto ad accettare con gioia e giubilo la proposta arrivata dal nostro Gruppo podistico di unire la nostra Pagliare a Lourdes, in un percorso che non è stato solo fisico, ma anche spirituale. Un iter che ha visto il passaggio, di mano in mano, giorno dopo giorno, di un testimone simbolo della compattezza non solo della nostra Avis e dei nostri podisti, ma anche dell’amicizia che ci lega gli uni agli altri e che ci ha legato, di volta in volta con le persone che abbiamo incontrato lungo il nostro cammino”.

Carlo Giuseppe Oddi
presidente dell’Avis di Spinetoli-Pagliare



All'Università di Macerata convegno sul Social reporting nel volontariato

Il bilancio si fa sociale

“In cattedra” mission, numeri e valori di Centro Caritas Macerata e Gvv Marche

Simona Mengascini
 Ufficio stampa.mc@csv.marche.it

“È uno strumento tecnico fatto di obiettivi e risultati, misurati con le grandezze appropriate, ma dietro c'è anche tanta passione e volontà”: Katia Giusepponi, della Facoltà di Economia dell'Università di Macerata, ha così sintetizzato il senso del Bilancio sociale del Centro di ascolto Caritas Macerata e dei Gruppi di volontariato vincenziano (Gvv) Marche, entrambe associazioni attive nel campo delle povertà estreme e delle fragilità sociali, presentato lo scorso 13 ottobre a Macerata, nel corso della conferenza “Social reporting nelle organizzazioni di volontariato”, organizzata dal Csv con la Facoltà di Economia dell'Unimc. Enrico Marcolini nel suo intervento ha sottolineato non tanto i “numeri” quanto le motivazioni che hanno portato alla compilazione di questo secondo bilancio del Centro di ascolto: fare un “report delle nostre attività e confrontarlo con gli obiettivi che ci diamo all'inizio dell'anno”, “predisporre una rendicontazione dei nostri servizi che ci aiuti anche ad accogliere consigli e suggerimenti da parte degli utilizzatori e delle persone che ci aiutano” e attuare una politica di “trasparenza nei confronti di chi ci dà dei contributi”.

Il Bilancio sociale, ha sottolineato, ha fatto emergere il cambiamento del tipo di interventi attuati dall'associazione, che negli anni '90 aiutava soprattutto “gli stranieri che venivano da lontano” mentre oggi, negli ultimi mesi in particolare, gli utenti italiani sono aumentati vertiginosamente fino a toccare il 65-70 per cento delle richieste di aiuto soddisfatte dal Centro di ascolto.

Uno strumento per “raccontarci” a tutto tondo

“Il bilancio sociale – ha detto Paola Agnani del Gvv Marche – ci è sembrato lo strumento ottimale, capace di comunicare non solo dati di rendicontazione o informazioni di natura economica, ma soprattutto in grado di raccontare la nostra storia, i fatti, i riflessi sociali di una realtà associativa,

i nostri valori, e perché no, anche i nostri sogni”. Una storia fatta, nelle Marche, di 261 volontari attivi, per la maggior parte non giovani, che si sono impegnati in ben 34.157 ore di servizio, di cui quasi 7.000 dedicate alla formazione. La Agnani ha aggiunto di sperare che il Bilancio sociale sia anche uno “strumento educativo, che serva da promozione al volontariato e che passi insieme ad una ‘cultura organizzativa’ dei valori, non in maniera astratta ma attraverso la testimonianza



L'intervento di Paola Agnani

di esperienze, capaci a loro volta di generare esperienze”. All'incontro è intervenuto anche l'assessore al Bilancio della Regione Marche Pietro Marcolini ricordando i “pesantissimi vincoli di bilancio, anche di carattere nazionale, che hanno drammaticamente ridotto le risorse destinate ai servizi sociali” ma annunciando l'introduzione a livello regionale di “un piccolo fondo di 100.000 euro per la lotta alla povertà, in aggiunta al Fondo regionale di contrasto alla povertà per un totale di 240.000 euro”.

“Se riuscissimo a legare di più il rigore delle indagini economiche in senso stretto con quell'economia tipicamente umana che questo tipo di bilanci porta in evidenza – ha commentato mons. Claudio Giuliodori vescovo di Macerata – ne guadagneremmo tutti e ci sarebbe una crescita non solo nella risoluzione dei problemi legati alla povertà, ma della qualità della vita, meno proiettata verso obiettivi di arricchimento e di possesso di beni, ma orientata sempre di più nella condivisione e ricchezza delle relazioni umane”. Davide Alessandrelli, responsabile area consulenza del Csv, ha ricordato che “quello del bilancio sociale è un percorso che il Csv attua da diversi anni, dal 2003” e che “impegna molto le associazioni di volontariato perché non ci sostituiamo ad esse nella relazione del documento, ma le aiutiamo a redigerlo”.

E proprio i dati complessivi sulla rendicontazione sociale delle associazioni di volontariato “accompagnate” dal Csv sono stati presentati da Patrizia Camilletti di Hepta Consulenza: dal 2003 al 2008 sono stati realizzati 50 bilanci sociali e 3 dichiarazioni di identità e missione che, in relazione alle 65 organizzazioni di volontariato complessivamente coinvolte nel progetto, è considerato un ottimo risultato.

A Porto Sant'Elpidio il compleanno indimenticabile di un ragazzo disabile

La sua festa, la festa di tutti

Volontari, famiglie e autorità
"mobilitate" per l'occasione

Chiara Principi

Chiara.principi@gmail.com

Cosa rende una festa di compleanno un evento indimenticabile piena regola? Di sicuro l'età: compiere 18 anni è molto più entusiasmante che compierne 28 o 58. Poi, un bel regalo, che fa sempre piacere. Tanta musica e uno spettacolo di cabaret la fanno diventare divertente. La classica torta, gli amici, i parenti, ma no, ancora non ci siamo. Mettiamo che arrivino anche il Sindaco della città e politici della zona, che affluisca gente, associazioni... insomma, che tutto il quartiere si trovi insieme per festeggiare. Ecco, questo sì, ha fatto della festa per i 18 anni di Stefano, un ragazzo disabile di Porto Sant'Elpidio, molto di più di una normale festa di compleanno.

La festa è stata organizzata con largo anticipo dalla mamma di Stefano: una chiamata a raccolta cui hanno risposto in tanti. Così la Croce Verde ha sistemato i locali e ben cinque gazebo per il rinfresco. L'associazione Quartiere San Filippo ha pensato al buffet. Ma non è mancata la mano dell'associazione La Crisalide, dei ragazzi del "dopo di noi" che hanno preparato le scritte e i festoni per abbellire la sala, della Caritas, della Samaritano, dell'Unitalsi, degli Scout, delle Vincenziane, dell'Ant e dei ragazzi del gruppo parrocchiale Gen.

Per l'occasione, la mamma di Stefano, Daniela, ha scritto una lettera al figlio, per questi 18 anni passati insieme.

una festa speciale per un figlio speciale

19 settembre 2009

Quando Dio vede che le cose non vanno come dovrebbero, manda un segno, chiaro e perfettamente riconoscibile a volte, confuso e difficilmente interpretabile altre. Il 19 settembre del 1991 Dio ha guardato la nostra famiglia e credo che si sia reso conto che i segni che ci aveva mandato fino a quel momento erano troppo confusi, o forse avrà pensato di averci sopravvalutati. Allora, poiché Dio è infinitamente misericordioso, ha deciso di mandarci un angelo, affinché ci spiegasse bene tutto quello che non avevamo capito.

"Mamma, toglimi una curiosità, quando hai saputo di avere un figlio come me come l'hai presa?"

Quando mi hai fatto questa domanda, mi hai spiazzato, figlio mio. Ti ho risposto che fui contenta di avere il terzo figlio e che il tuo arrivo ha unito molto la nostra famiglia.

I primi anni della tua vita non sapevamo quanti e quali sofferenze e limiti avresti dovuto superare. Io e te dormivamo nella stessa camera per via dei continui malanni, dell'asma e delle tue crisi epilettiche che mi facevano riposare come una sentinella a due passi dal fronte.

Tua sorella, allora dodicenne, la mattina si svegliava alle sei e, prima di andare a scuola, ti preparava il biberon con il latte, non per dovere o perché qualcuno glielo avesse chiesto, ma perché quello che oggi sembra un gesto straordinario in quel momento era normale come lavarsi i denti, era un modo per stabilire un contatto con quel fratellino così fragile e malaticcio, ma già capace di lezioni di vita.

Simone, il più piccolo dei tuoi fratelli, aveva solo sei anni quando sei nato, giocava con te quando tornava da scuola, anche lui voleva essere d'aiuto nell'impresa di farti sorridere.

Io mi occupavo di te tutto il giorno, ti tenevo in braccio e ti cullavo per non farti piangere e mi aggrappavo con forza a Dio affinché scaricasse su di me i dolori che sentivi tu. Tuo padre, l'unico che poteva lavorare, tornava a casa stanco la sera dopo ore di straordinari e anche lui coccolava questo figlio piangente. Piangevi molto, figlio mio.

Abbiamo vissuto la tua nascita come un evento meraviglioso, il più gradito dei doni, ma ci sono voluti anni prima che ci accorgessimo di quanto tu ci stavi dando. Ci hai dato la possibilità di vivere una vita piena di amore, piena di solidarietà, piena di unità, piena di Dio. La nostra vita, la sola che abbiamo su questa terra, tu l'hai stretta con forza tra le tue piaghe e l'hai guarita dai problemi inutili, dall'ipocrisia, dall'ozio e dalla paura.

Quando a passeggio con l'educatrice incontrasti quell'anziana signora che ti disse: "Povero cocco!" Tu prontamente gli rispondesti: "Niente povero cocco, sono orgoglioso di portare la mia croce e sono felice così come sono".

Anche la tua famiglia è felice, felice e orgogliosa, orgogliosa e onorata di avere un componente come te, di poter partecipare della tua vita, di asciugare le tue lacrime, di spingere la tua carrozzina, di ripetere quello che dici quando gli altri non ti capiscono, di difendere i tuoi diritti quando ripetutamente vengono calpestati. Grazie per ogni volta che ti lasci aiutare nelle tue difficoltà, perché attraverso queste difficoltà la nostra vita acquista significato, si purifica e si riempie. Grazie di essere nato ... diciotto anni fa

La tua famiglia

Cresce il “Mercatone solidale” di Fano nato dall’impegno di Caritas e Adv

Molto più che arredo usato

Un circolo virtuoso di solidarietà, integrazione e opportunità di lavoro

Laura Mandolini

ufficiostampa.pu@csv.marche.it

Basta cliccare sul sito www.mercatonesolidale.info per rendersi conto che a Fano fanno sul serio. C’è tanto di vetrina virtuale nella quale poter avere un’idea di quanto il motto “usa e riusa” può creare circoli virtuosi di solidarietà, integrazione e opportunità di lavoro. Il Mercatone solidale (Ms) è un po’ tutto questo, visto che, da quasi due anni recupera, “rielabora” e rivende armadi, letti, cucine, divani, poltrone, elettrodomestici e tutto quanto fa arredo. In pratica, una sorta di *second life* di oggetti di arredamento che, diversamente, sarebbero finiti in discarica. Nel magazzino-capannone di Rosciano, periferia di Fano, come in ogni mercato che si rispetti si incontrano domanda e offerta. Sono sempre di più famiglie immigrate,

OGNUNO È LIBERO DI SCOVARE IL MOBILE CHE FA PER LUI

Ti accorgi subito che è un posto particolare. Prima trovi la parata di armadi, vecchi, vecchissimi rimessi in sesto, altri in attesa di cure, altri ancora dati quasi per persi, ma dei quali recuperare una maniglia, uno specchio, uno sportello. Poi è la volta delle cucine, più giù divani, poltrone, cuscini, comodini.

Amhed è venuto con tutta la sua famiglia, è un giorno importante quello della scelta dei mobili. Immigrato dal Nordafrica: ha lasciato con fatica la sua terra e ora è uno delle centinaia di licenziati dell’industria nautica fanese. Vive il dilemma se tornare a casa o aspettare qui tempi migliori, ma intanto, insieme a moglie, figli e suocera, ha voglia di prendere misure, aprire cassetti, testare sedie e poltrone per la sua abitazione, per renderla più bella e abitabile. Suo figlio, intanto, non perde tempo: lui, il suo divano l’ha trovato ed è talmente comodo che, nel giro di qualche minuto, s’è addormentato lì sopra come un angioletto. Nemmeno le chiacchiere di suocera e nuora sul tavolo da portar via sembrano disturbarlo... (L.M.)



o persone vittime della grave crisi occupazionale che ha colpito anche il territorio fanese, a sfogliare questo singolare catalogo alla ricerca di un tavolo da cucina, di una cassetiera, di una lavatrice a prezzi abbordabili, o in casi più problematici, a costo zero. Spesso è il Centro di ascolto della Caritas diocesana ad inviare qui i “clienti”, altre volte sono le associazioni a segnalare situazioni di disagio, in altri casi basta un passaparola tra comunità immigrate ad incrementare la domanda. S’è sparsa la voce a Fano e dintorni, a volte arrivano anche da molto più lontano perché in qualche modo le proprie richieste vengono esaudite e si torna a casa con la soddisfazione di aver incontrato persone che sono qualcosa di più di semplici venditori.

Dall’altra parte, quella dell’offerta, ci si abitua a pensare che il proprio “di più”, per tanti, è essenziale. In mezzo, per chiudere il cerchio, c’è la cooperativa “I talenti” che impiega persone svantaggiate in lavori di restauro, piccolo trasloco e artigianato. Un lavoro in rete nato dall’impegno della Caritas diocesana di Fano, le associazioni Banca del gratuito e la San Paterniano onlus e che ha coinvolto anche l’Aset (società di servizi fanese) così da evitare la morte certa di beni invece riutilizzabili.

Si può telefonare al 392 4208378 per far ritirare il rifiuto ingombrante, oppure per far diventare l’ingombro un investimento di solidarietà. Dipende, naturalmente, dal suo stato.

“*Va talmente bene che ci stiamo allargando* – ci dice Luciano Schiaroli, responsabile del Mercatone Solidale – *e abbiamo un progetto con la Caritas di Pesaro per ottimizzare risorse ed energie. Aumentano le famiglie, soprattutto*



nel gruppo Luciano Schiaroli (ultimo a dx)

immigrate, che bussano al nostro Mercatone alla ricerca di un arredamento economicamente sostenibile. Ed è positiva anche l'esperienza professionale con la cooperativa sociale 'I talenti', grazie alla quale è possibile l'inserimento di tre persone (una di queste disabile) impegnate nel restauro e nel recupero dei mobili".

Una realtà che cresce

C'è molto volontariato in questa esperienza. E contemporaneamente cresce la consapevolezza, da parte delle istituzioni, di un meccanismo che funziona nonostante la sua semplicità. Tanto è vero che i Comuni di San Costanzo e Cartoceto hanno inviato proprio qui alcuni ragazzi con borse lavoro da inserire nel laboratorio di restauro. "Si sono trovati così bene - dice ancora Schiaroli - che



durante la chiusura per ferie avevano una gran nostalgia del Mercatone. Si creano competenze e allo stesso tempo si combatte l'emarginazione, visto che alcuni borsisti sono in situazioni di disagio psichico e sociale". Altri Comuni limitrofi stanno pensando a progetti analoghi.

Crescono anche i "fornitori" di mobili. Molti fanesi cominciano ad immaginare una vita nuova per il divano ospitato fino a qualche giorno prima nel proprio salotto e che rischiava invece una fine ingloriosa. Altri ancora non mancano all'appuntamento della seconda domenica di ogni mese con il "Mercato dei Piatlet", nel quale il Mercatone allestisce una propria bancarella e dove l'usato e l'antiquariato animano il quartiere fanese una volta regno della produzione di piatti di terracotta. "Il mercatino è contemporaneamente occasione di autofinanziamento e pubblicità a vasto raggio della nostra esperienza. - aggiunge Schiaroli - Oltre agli oggetti, stiamo raccogliendo anche ve-

IL MERCATONE SOLIDALE: DOVE E QUANDO

Aperto il sabato mattina dalle 9 alle 12 ed il mercoledì dalle 16 alle 19, il Mercatone solidale di Fano ha bisogno di volontari, che possano affiancare e dare supporto: chiunque voglia collaborare alla gestione del magazzino, fare i turni al mercatino, o dare una mano nel sistemare il materiale ritirato, può mettersi in contatto chiamando il n. 392 4208378 dalle ore 9,30 alle ore 16 dal lunedì al venerdì oppure inviare una mail a mercatone.solidale@gmail.com.

Raggiungere il Ms è semplice. Si superano alcuni capannoni della periferia ovest di Fano e si arriva in via Avogadro 23/b, nella zona industriale di Rosciano. Il capannone è grande, c'è una bella insegna che fa tanto "mercatone".

stati e libri; in programma anche una vendita di giocattoli per la Caritas e l'organizzazione di un mercato del baratto che è in fase di organizzazione".

A favore del Mercatone gioca anche la crisi occupazionale di uno dei distretti più vivaci della regione. Schiaroli parla di una zona industriale fanese che, nell'ora di punta, si attraversava con grande fatica: ora ci si impiega molto poco visto che il traffico da lavoro s'è praticamente dimezzato. "Di questi tempi - conclude il coordinatore - è necessario per tutti rivedere e modificare gli stili di vita. Risparmiare, non buttare via, recuperare, riparare, sono verbi che rimandano alla necessità di adottare uno stile più sobrio ed essenziale, oltre che più solidale coi più poveri. Il Ms propone un'attività di 'usa-e-riusa', che offre dignità ed aiuto a chi non riesce ad acquistare mobili ed elettrodomestici presso i negozi. Grazie alla collaborazione del Centro Servizi per il Volontariato, che per il 2009 ha finanziato il progetto, proseguiamo con impegno in questa scommessa".

L'Ama Ancona impegnata in un progetto sul rapporto tra giovani e sessualità

Prima... ConosciAMOci

Publicato un opuscolo informativo e avviati gruppi di auto-mutuo-aiuto

rio familiare dell'Asur, la collaborazione di Consultorio familiare privato - Centro promozionale Famiglia e associazione Laboratorio Tecnico.

Monica Cerioni

monicacerioni@csv.marche.it

Oggi è indubbio che complici i media, internet, il passaparola, gli adolescenti hanno una facilità estrema di reperire informazioni su tutto ciò che concerne sesso e sessualità. Parallelamente però, manca spesso un accompagnamento alla loro crescita umana e psicologica, un sostegno agli aspetti affettivi e relazionali che si accompagnano alla sessualità, col risultato negativo che a volte, i loro atteggiamenti sfociano in comportamenti irresponsabili, o addirittura dannosi per sé e per gli altri. Inoltre le informazioni che i ragazzi acquisiscono non sempre sono corrette, ma frutto di approssimativi passa parola da ragazzi più grandi o da coetanei. Molti di loro non conoscono nemmeno le modalità di accesso e di fruizione dei consultori pubblici, o se li conoscono, non vi accedono per pudore o vergogna.

E' proprio partendo da queste considerazioni che ha preso corpo "ConosciAMOci", un progetto tanto "delicato" per il tema quanto prezioso per i destinatari, promosso dall'Ama Ancona (Auto mutuo aiuto), come associazione capofila, con il contributo del Centro servizi per il volontariato e il cofinanziamento del Consulto-

Target e obiettivi

Il progetto si è rivolto agli adolescenti tra i 15 e i 18 anni con l'obiettivo di promuovere tra loro una consapevolezza matura della propria affettività e sessualità, sostenere la prevenzione di comportamenti sessuali immaturi e irresponsabili e al tempo stesso far conoscere loro la presenza e le possibilità offerte dai servizi territoriali, come i consultori.

"L'idea - spiega Isabella Mangano, coordinatrice del progetto e facilitatrice dell'Ama - è nata un po' da alcuni fatti di cronaca con protagonisti giovani nel nostro territorio e un po' da un'analisi dei bisogni condotta in collaborazione con i consultori pubblico e privato. E' emersa la presenza di comportamenti sessuali a rischio tra

gli adolescenti e una certa 'leggerezza' ad esempio nella richiesta della pillola del giorno dopo, che spesso viene erroneamente usata come metodo contraccettivo. Così è sorta l'esigenza di mettere in rete un gruppo di soggetti privati e pubblici che si occupano di adolescenza, lavorando insieme per favorire nei ragazzi una sessualità più consapevole e sicura".

L'intervento, che è stato condotto da maggio 2008 a settembre 2009, si è articolato in più fasi. Dapprima, è stata condotta una mappatura dei servizi, sia pubblici che privati, per adolescenti, confluita nella pubblicazione di un opuscolo, con testi a cura di Sonia Ballanti e Isabella Mangano dell'Ama e vignette di Lorenzo Recanatini, che è stato stampato in circa mille copie e distribuito durante la Giornata 2008 dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza svoltasi al Palaindoor di Ancona, nelle sedi dei Consultori, presso tre Cag - Centri di aggregazione giovanile e due Centri adolescenti. Nell'agevole pubblicazione, realizzata con linguaggio e disegni pensati per i giovani, sono



Vignetta tratta dall'opuscolo "ConosciAMOci"





Vignetta tratta dall'opuscolo "ConosciAMOci"

raccolte una serie di informazioni circa i servizi territoriali presenti, caratteristiche e modalità di accesso, i contatti. Oltre che con la diffusione dell'opuscolo, l'attività di sensibilizzazione del progetto "ConosciAMOci" è entrata poi nel vivo con la realizzazione di percorsi formativi all'interno di due Cag comunali, ispirati però a una logica nuova, secondo cui è stato il Consultorio ad "andare" tra i ragazzi (e non viceversa, come di solito avviene).

I primi incontri, tenuti dalla psicologa Valeria Tossichetti del Consultorio familiare dell'Asur e dai formatori dell'Ama, sono serviti soprattutto a "rompere il ghiaccio" con i ragazzi, e a preparare il terreno per l'avvio di un confronto periodico con loro sul tema dell'affettività e sessualità.

Attivati gruppi di ama

Fulcro centrale del progetto è stata infatti la realizzazione, da febbraio a settembre, di due gruppi settimanali di auto-mutuo-aiuto con i giovani dei Centri giovanili, che con l'aiuto di facilitatori esperti, si sono confrontati su argomenti propri della loro età, come l'educazione sentimentale e sessuale, la loro affettività, ecc. assumendo così

un ruolo attivo e partecipe della formazione propria e altrui. "Quella dei gruppi di auto mutuo aiuto - spiega Mangano - è stata la parte più significativa e coinvolgente del progetto. L'adolescenza è un'età molto difficile, che spesso si manifesta in atteggiamenti di chiusura, di spavalderia ed eccessiva sicurezza di sé, perciò all'inizio eravamo un po' preoccupati dall'eventualità di non essere accolti e non riuscire ad attivare i gruppi...". "Invece - prosegue - c'è stata una bella sorpresa. La risposta è stata molto positiva da parte dei ragazzi, che dopo un po' si sono aperti al dialogo condividendo paure, dubbi e conoscenze legate alla loro affettività, tanto che questa loro disponibilità ci ha consentito anche di far emergere altri nodi".

Un percorso innovativo dunque, sia per i destinatari, una sessantina di giovani, che sono stati raggiunti e coinvolti negli incontri, sia per gli operatori dei servizi e i volontari, una trentina, che a vario titolo alla collaborato nelle diverse fasi.

"Questa esperienza - conclude la coordinatrice Isabella Mangano - ci ha confermato come gli adolescenti e i giovani, se adeguatamente interessati, hanno risorse ed energie positive sorprendenti, anche se spesso agli adulti appaiono impenetrabili come muri. Sarebbe utile e prezioso continuare l'attività, perché è evidente la necessità che esperienze come queste possano replicarsi". In questo senso, l'Ama continua ad impegnarsi come associazione di volontariato e a mantenere contatti con gli altri partner, pubblici e privati, affinché si possano individuare le risorse per continuare a svolgere in maniera sistematica e strutturata il servizio sperimentato con il progetto, e a coinvolgere sempre un maggior numero di giovani.

Vignetta tratta dall'opuscolo "ConosciAMOci"



Il Sermigo di Macerata per l'educazione dei bambini all'intercultura

Scambio di colori e di culture

Viaggi, laboratori, mostre, fotografie da un'Africa a portata di mano

Simona Mengascini
 Ufficiostampa.mc@csv.marche.it

Da un'esperienza sul "campo" in Africa, con viaggi e attività di sensibilizzazione e di sostegno a progetti di sviluppo in Kenya, Sudan e Tanzania, a un percorso per favorire i processi di conoscenza ed integrazione tra popoli diversi e tra italiani e cittadini stranieri, partendo dall'educazione dei bambini: è stata questa l'esperienza e il senso del progetto finanziato dal Centro servizi per il volontariato, "Terre che si scambiano i colori", che ha avuto come associazione capo-fila il Mgs - Sermigo. (Movimento giovanile salesiano - Servizio missionario giovanile oratoriano).

Il progetto, cominciato lo scorso novembre, è quasi arrivato alla sua conclusione: il suo "apice" è stata la settimana missionaria che si è svolta dal 16 al 24 maggio, nel corso della quale si è svolta una mostra fotografica, che si intitolava proprio "Terre che si scambiano i colori", e che metteva in mostra i lavori e le produzioni video realizzate nei laboratori previsti.

Alla realizzazione di questo progetto hanno anche contribuito le associazioni maceratesi I nuovi amici, Cavallo a dondolo, Però nella Provincia di Macerata, Animazione Giovani e Rianimazione, l'Avulss, l'Avis e il Centro parrocchiale San Lorenzo di Urbisaglia, l'Avulss di Loro Piceno; coinvolti anche l'Azione cattolica della diocesi di Macerata, la Caritas, vari gruppi Agesci della provincia, la cooperativa Mondo solidale, nonché vari enti pubblici, tra cui i Comuni

di Macerata, di Tolentino, di Urbisaglia, di Santa Vittoria in Matenano, la Provincia di Macerata, l'Ambito territoriale sociale 15, e, infine, diverse scuole, comprese la Don Bosco Parish-Primary school, la scuola primaria paritaria Istituto San Giuseppe, la scuola media paritaria Istituto salesiano.

Percorsi rivolti ai ragazzi

"Da anni - spiega il presidente del Sermigo, Ivan del Gobbo Acciarretti - l'associazione propone percorsi rivolti ai ragazzi del territorio che favoriscano la crescita integrale della persona attraverso la valorizzazione della condivisione e dell'incontro. Dal 2000 organizziamo viaggi-esperienza in alcune missioni africane con lo scopo di condividere, attraverso l'animazione dell'oratorio, le vite in realtà più povere materialmente ma più ricche spiritualmente, e sosteniamo progetti di sviluppo e cooperazione internazionale. Dal 2003 abbiamo attivato un percorso di sostegno allo studio per bambini stranieri presenti a Macerata. L'esperienza molto arricchente sul piano umano e formativo ha fatto però emergere l'esigenza, da parte dei bambini stranieri, di trovare occasioni e strumenti di integrazione con i bambini italiani".

Il progetto si è strutturato in tre momenti principali: i laboratori di conoscenza della realtà africana e di sensibilizzazione al concetto di "differenza" nelle scuole che hanno aderito (le primarie "San Giuseppe", "Dolores Prato", quartiere Pace, "Anna Frank", Fratelli Cervi di Macerata e le primarie di Montelupone e Potenza Picena), il doposcuola nei locali dell'oratorio salesiano, a cui hanno partecipato bambini italiani e stranieri e l'attività "Un territorio che incontra", che si è concretizzata, appunto, nella Settimana missionaria. Cristina Giustozzi, coordinatrice del progetto,



racconta che i “laboratori nelle scuole, che si svolgevano una volta al mese per un totale di circa cinque incontri per classe, avevano lo scopo finale di creare un legame tra i bambini italiani e i bambini delle missioni. Agli alunni facevamo vedere spesso il filmato ‘Un ordinario giorno di scuola’ girato nel corso dell’esperienza estiva dell’associazione in Africa nel 2008”. I piccoli studenti italiani hanno poi “prodotto” a loro volta del materiale, come video in cui parlavano della loro quotidianità, oppure disegni, lettere o “passaporti” che poi sono confluiti nella mostra di maggio, allestita nell’atrio del cinema Italia di Macerata. “Facendo un bilancio – sottolinea



la Giustozzi – possiamo dire che il nostro progetto è stato accolto con entusiasmo nelle scuole in cui l’abbiamo proposto sia dagli insegnanti che dagli stessi ragazzi”. L’interesse suscitato nei media dal progetto è stato notevole, con pagine intere dedicate all’argomento e interviste, forse perché come dice il presidente Acciarretti “negli ultimi anni si

è assistito nel nostro paese alla nascita di un modello migratorio in cui i poli di attrazione non si sono costituiti esclusivamente nelle grandi metropoli, ma anche nelle piccole città”.

Dal doposcuola alla settimana missionaria

Non meno prezioso dei laboratori nelle scuole è stato il doposcuola che si svolgeva per due pomeriggi la settimana. “In realtà si tratta di un’esperienza avviata già da qualche anno nell’oratorio salesiano – dice la coordinatrice Giustozzi – ma quest’anno il doposcuola è stato ampliato con l’introduzione di nuove attività: una volta fatti i compiti i bambini partecipavano a dei laboratori di giocoleria, di teatro (attraverso le fiabe animate) e di musica”.

La Settimana missionaria di maggio è stata, nel suo com-

plesso, l’occasione non solo di mettere in mostra i lavori dei ragazzi nei laboratori, ma di avere un vero momento di scambio interculturale e di sensibilizzazione su alcune tematiche. Nel programma erano infatti previsti un convegno su un nuovo modello di sviluppo dopo la crisi economica mondiale, una messa missionaria, una giornata dedicata ad attività di educazione alla mondialità e uno spettacolo dei “Mama Africa”, che hanno proposto danze e musiche tradizionali senegalesi. Nel viaggio estivo di quest’anno organizzato dal

Sermigo in Kenya i volontari hanno portato i video, le foto e alcune delle creazioni dei bambini italiani in un ideale “ponte” con i coetanei africani.

LA GIRAFFA VANITOSA

In alcuni dei laboratori del progetto “Terre che si scambiano i colori” sono state svolte delle attività particolari di conoscenza interculturale, come descrivere la giornata tipo di un piccolo africano o utilizzare delle fiabe che appartengono alla tradizione di quel continente. Eccone una.

“Ai limiti di una grande foresta, in Africa, viveva tra gli altri animali una giraffa bellissima, agile e snella, più alta di qualunque altra. Sapendo di essere ammirata non solo dalle sue compagne ma da tutti gli animali era diventata superba e non aveva più rispetto per nessuno, né dava aiuto a chi glielo chiedeva. Anzi se ne andava in giro tutto il santo giorno per mostrare la sua bellezza agli uni e agli altri dicendo: “Guardatemi, io sono la più bella”.

Gli altri animali, stupefatti di udire le sue vanterie, la prendevano in giro, ma la giraffa vanitosa era troppo occupata a rimirarsi per dar loro retta. Un giorno la scimmia decise di darle una lezione. Si mise a blandirla con parole che accarezzavano le orecchie della giraffa: “Ma come sei bella! Ma come sei alta! La tua testa arriva dove nessuno altro animale può giungere...” E così dicendo, la condusse verso la palma della foresta.

Quando furono giunti là, la scimmia chiese alla giraffa di prendere i datteri che stavano in alto e che erano i più dolci. Lì il suo collo era lunghissimo, ma per quanto si sforzasse di allungarlo ancor di più, non riusciva a raggiungere il frutto. Allora la scimmia, con un balzo, saltò sul dorso della giraffa, poi sul collo e finalmente si issò sulla sua testa riuscendo ad afferrare il frutto desiderato. Una volta tornata a terra, la scimmia disse alla giraffa: “Vedi, cara mia, sei la più alta, la più bella, però non puoi vivere senza gli altri, non puoi fare a meno degli altri animali”.

La giraffa imparò la lezione e da quel giorno cominciò a collaborare con gli altri animali e a rispettarli”.

Centro di Solidarietà, Il Ponte e Cespi-La strada contro l'esclusione

Per aiutare, ci facciamo in tre!

Nel fermano associazioni in rete per esperienze di segretariato sociale

Simona Mengascini

Ufficiostampa.fm@csv.marche.it

Gia nel titolo, "Una rete per l'impegno sociale", è spiegato il senso del progetto finanziato dal Centro servizi per il volontariato, che a Fermo vede come associazione capofila il Centro di Solidarietà della Compagnia delle Opere (Cdo) Marche Sud, che, mai come in questo caso, si coordina strettamente con le associazioni partner, Il ponte di Fermo e Cespi-La strada



di Porto San Giorgio. La rete che si sta costruendo coinvolge anche il Centro Servizi scrl, l'associazione di promozione sociale Amistad, la Caritas di Fermo, il Club Amici del Banco Alimentare, la Fondazione Sagrini e i Comuni di Fermo e Porto San Giorgio. Le tre associazioni partner operano, con diverse modalità, nell'ambito del disagio e dell'assistenza ai poveri. Il Centro di Solidarietà della Cdo Marche sud accompagna e aiuta le persone e le famiglie in difficoltà nell'affrontare i bisogni quotidiani, attraverso la consegna del pacco degli alimenti e l'azione dello sportello di ascolto e dello sportello lavoro e orientamento, il Ponte gestisce da molti anni la mensa dei poveri, aperta tutti i giorni, mentre Cespi-La strada ha attivato da molto tempo uno sportello di ascolto e di assistenza, offre servizio biancheria



e sostegno alimentare e svolge anche attività di aiuto nella ricerca del lavoro. Trovandosi nello stesso settore, spesso a contatto con le stesse persone, si sono rese conto che c'era bisogno di collegarsi e "pensare" gli interventi per gli utenti, cercando di risolvere, quando possibile, i loro specifici problemi. Che possono essere cose molto concrete, come mangiare, vestirsi, fare una visita medica, trovare un'occupazione o un posto in cui vivere.

Il progetto, cominciato lo scorso marzo, dopo una fase di studio e di messa a punto dei protocolli comuni alle tre associazioni che aderiscono al progetto, ha generato due segretariati sociali, uno per i problemi generali e uno più specifico per i problemi del lavoro, che hanno degli orari fissi di presenza settimanali nelle tre sedi associative. Quella della condivisione dei medesimi operatori tra più strutture gestite da enti diversi operanti nel settore dell'emarginazione sociale è sicuramente uno degli aspetti più nuovi e interessanti di tutta l'iniziativa.

Situazione sociale peggiorata

La necessità di collegarsi è nata dalla constatazione della situazione sociale del Fermano, soprattutto per quanto riguarda le fasce basse della popolazione. "L'indice di povertà nel territorio" - racconta il coordinatore del progetto, Federico Tordelli - ha subito un forte incremento,

anche tra i cittadini italiani, ed è aumentato sensibilmente l'indice di povertà soggettiva percepita dalla stessa popolazione". A questi dati bisogna aggiungere il problema della disoccupazione (molto alta per alcune categorie come donne sole, stranieri, ultracinquantenni) e "soprattutto – continua Tordelli - della precarietà del lavoro che nelle zone della provincia vicino al mare ha il tasso più alto rispetto all'entroterra. È da sottolineare poi, che anche nella nostra zona si assiste alla frantumazione dei legami e della tradizionale rete di sostegno sociale, soprattutto per le donne e le famiglie di immigrati, e sta crescendo il numero di persone che vivono un forte disorientamento e non sono capaci di utilizzare i servizi sociali di sostegno attivati da Comuni e Ambito sociale".

Le tre associazioni hanno avuto un primo assaggio di lavoro comune due anni fa, grazie a un progetto di segretariato di rete finanziato dal Csv, fatto di segnalazione dei casi, scambio di risorse alimentari, raccolte congiunte, coordinamento nei tavoli di lavoro della Regione e locali. Dopo questa esperienza è nata l'idea dell'attuale progetto: nei primi mesi di lavoro, da marzo a maggio, si è riunito il gruppo di coordinamento, costituito da rappresentanti delle associazioni e dagli operatori dei due segretariati sociali, che fino ad oggi hanno assistito già diversi casi, e si sono messe a punto le procedure. Se una persona che si presenta a un'associazione in cerca di aiuto fa un colloquio con uno degli operatori del segretariato, si compila una scheda, e poi si attiva il lavoro della "rete", cioè il gruppo di coordinamento discute il caso (gli incontri avvengono circa tre volte al mese) e si costruisce una prima ipotesi di progetto per elaborare un percorso volto a favorire la presa in carico della persona da parte dei servizi del territorio, finalizzata all'inclusione socio-economica; il progetto individualizzato viene definito in piena condivisione con i servizi pubblici territoriali coinvolti. Da sottolineare il monitoraggio fatto sulle persone seguite che vengono controllate e richiamate più volte. Grazie al coordinamento tra gli interventi garantito dall'operatore, l'utente che effettua l'ascolto presso una delle associazioni non lo ripete nelle altre sedi.

Un lavoro che evita gli sprechi

Gli operatori dei segretariati, ma anche molti volontari, si sono preparati al loro impegno con incontri di forma-

zione curati da Barbara Montanini, psicoterapeuta, che si sono svolti nella scorsa primavera. Le associazioni in questi mesi hanno anche fatto delle iniziative comuni come la raccolta straordinaria degli alimenti il 13 giugno nei supermercati di Fermo e Porto San Giorgio. Il progetto, proseguirà nei prossimi mesi con l'incremento dei colloqui e dell'attività dei due segretariati. Inoltre è in programma l'avvio di contatti e di sensibilizzazione con le aziende, anche se in questo periodo di crisi non è facile avvicinare gli imprenditori. "Per questo – sottolinea



Tordelli - è tanto più importante costruire una rete, si possono mettere insieme competenze e possibilità, che siano conoscenze di posti di lavoro disponibili, risorse alimentari o di vestiario, evitando gli sprechi". "Una rete per il sociale" in effetti ha un aspetto "culturale" importante: è la scommessa di superare pratiche consolidate, di mettere da parte i campanilismi associativi, di non accontentarsi, anche da parte di servizi sociali e istituzioni, dell'intervento estemporaneo. Il coordinatore lo dice chiaramente: "Noi vogliamo che la creazione di interventi condivisi attorno alle situazioni di emarginazione sociale che coinvolga il mondo del volontariato, il privato sociale e i servizi territoriali si trasformi da una chimera in uno strumento reale ed efficace".

ASSOCIAZIONI E SEGRETARIATI

Gli operatori dei due segretariati sociali che si sono costituiti grazie al progetto operano a rotazione nelle strutture delle tre associazioni coinvolte con questi orari. Presso il Centro di Solidarietà della Cdo Marche sud il martedì, mercoledì e giovedì, orario 15.30 – 19 (Lungomare Gramsci nord 1 a Porto San Giorgio, tel. 0734 672467); presso Il Ponte il martedì, mercoledì e giovedì, ore 10 – 13 (via Giovanni da Palestrina 21/23 a Fermo, tel. 0734 226972), presso Cespi-La strada nei giorni lunedì e venerdì, ore 10.30 – 12.30 (Piazza San Giorgio, 3 a Porto San Giorgio, tel. 0734 674466).

A San Benedetto un progetto con i fondi della legge regionale 48/95

Genitori a lezione di affido

Un corso con esperti e una giornata pubblica per formare famiglie affidatarie di minori

Simona Mengascini
Ufficiostampa.ap@csv.marche.it

Un corso che ha appassionato e che spingeva i partecipanti, una volta finite le relazioni, ad almeno un'ora di domande. Maurizio Pincherle, presidente dell'associazione Petali Azzurri e neuropsichiatra infantile, a proposito del progetto "Affido" (un corso diretto a genitori affidatari) che si è svolto a San Benedetto da ottobre del 2008 a giugno del 2009, non nasconde la sua soddisfazione. Organizzato in collaborazione tra l'Ambito territoriale sociale 21 e il Centro servizi per il volontariato, è stato finanziato con i fondi della legge regionale 48/95 e ha coinvolto altre quattro associazioni: Antropos onlus, Homo viator, Centro Famiglia San Benedetto e Giovanni Paolo II onlus, di Grottammare. Da ottobre a febbraio si è svolta la prima parte del corso, per lo più lezioni frontali con psicologi, psichiatri e docenti; da aprile a giugno c'è stato un secondo blocco di incontri in cui venivano proposte situazioni pratiche utilizzando tecniche particolari, come il *role playing*. In mezzo c'è stata, il 3 aprile, anche una Giornata di promozione dell'affido familiare, organizzata all'Auditorium comunale.

I contenuti del corso

Gli appuntamenti del progetto hanno avuto sede nella scuola elementare "Paese Alto" e sono stati frequentati da un minimo di otto famiglie a un massimo di una ventina: alcune già vivevano l'esperienza dell'affido, altre erano intenzionate a dare la loro disponibilità. Gli argomenti trattati andavano dalle problematiche di comportamento e di inserimento del bambino in situazione di affido, alla genitorialità oggi, allo sviluppo del sé e della relazione, alle "buone pratiche" nella relazione intrafamiliare

con il bambino in affido, senza trascurare l'approfondimento legislativo. "Nel corso degli ultimi venti anni – dice Pincherle – l'istituto dell'affido è stato sempre più utilizzato per affrontare le problematiche della famiglia, via via più complesse a causa dei rapidi cambiamenti nella struttura

sociale. Parallelamente, però, si sono evidenziate difficoltà, specie nella presa in carico delle situazioni più bisognose di interventi mirati e specifici, a causa dell'insufficienza di personale formato e specificamente dedicato a questo importante ruolo: molte volte le famiglie affidatarie hanno lamentato difficoltà di conduzione dell'affido e la sensazione di estrema solitudine ed impotenza di fronte a

compiti percepiti come insormontabili senza un supporto ed una guida adeguati". Il corso ha cercato di colmare questa lacuna e il bilancio è stato positivo perché nuove famiglie si sono rese disponibili all'affido, una pratica largamente incoraggiata dalla Regione Marche e dai Comuni, che la considerano una migliore e più valida alternativa all'inserimento in comunità dei minori. L'affido, soprattutto di adolescenti, può determinare delle grosse difficoltà: "per questo – aggiunge il presidente dell'associazione – è stato bello vedere tante famiglie motivate partecipare e coinvolgersi tra di loro. Noi siamo tutti esperti del settore ma questo progetto è stata la prima occasione per metterci in rete e fare una proposta formativa organica ed estesa. Dopo questa esperienza abbiamo già in cantiere un corso per operatori che ci viene richiesto da più parti". Petali Azzurri, che delle associazioni coinvolte è quella che si è occupata più direttamente del corso, è impegnata con i propri volontari anche nell'animazione della ludoteca del reparto di pediatria dell'ospedale di San Benedetto del Tronto e da qualche mese i piccoli malati possono utilizzare con gioia questo spazio messo a loro disposizione.



Dalle definizioni di democrazia alla “caduta” del modello socio-politico del ‘900

La crisi rilancia il Terzo settore

Nella crisi della coppia Stato-Mercato crescono ragioni e compiti del Ts

Marco Revelli*

Dal 2 al 4 ottobre si è tenuta a Chieti e poi a L'Aquila la Conferenza nazionale di CSVnet (Coordinamento nazionale dei Csv), nel corso della quale si sono succeduti gli interventi di numerosi esperti di volontariato e terzo settore. In questo numero pubblichiamo uno di questi contributi.

Da qualche tempo si sono venute moltiplicando le definizioni della democrazia. O, meglio, le nuove qualificazioni di questo termine. Sempre più spesso il termine democrazia si affianca a nuovi aggettivi, chiamati a specificarla e a qualificarla, come se la semplice parola non bastasse più. Come se avesse bisogno di un qualche tipo di rafforzamento.

Fino a qualche decennio fa la democrazia poteva essere definita – ed era dagli studiosi definita – come *una tecnica per giungere a decisioni collettive condivise attraverso la regola di maggioranza, il pluralismo e la partecipazione, più ampia possibile, di tutti alle deliberazioni.*

Questa è la definizione formale che ha dominato a lungo il campo degli studi politologici. Poi, in rapida successione, si è parlato di democrazia partecipativa, di democrazia deliberativa, di democrazia associativa...

Le tre declinazioni di democrazia

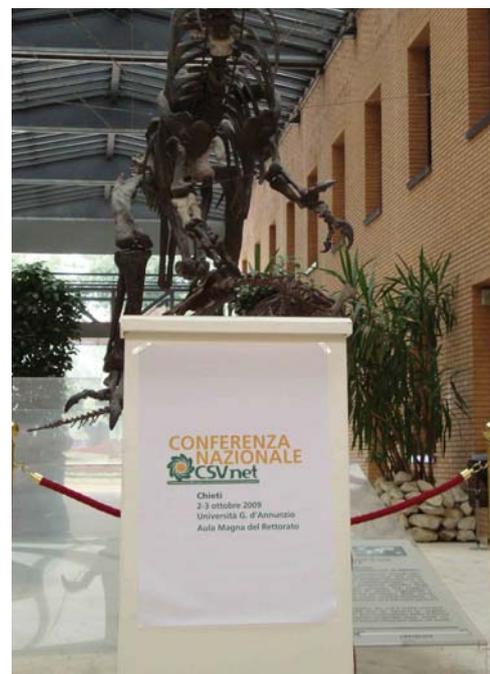
La democrazia partecipativa approfondisce la definizione e la concezione tradizionale di democrazia, la rende più pesante, se vogliamo, più impegnativa. Qui non basta la partecipazione delegata. Occorre un coinvolgimento diretto nei processi decisionali. In questo senso, intesa in questo modo, la democrazia partecipativa confina con un altro tipo di democrazia, che potremmo chiamare “post-novecentesco” perché è stato proposto a partire dagli anni

’90, che è la cosiddetta democrazia deliberativa, su cui c’è stato un enorme dibattito.

Che cos’è la democrazia deliberativa? E’ la democrazia che mette l’accento sull’aspetto discorsivo, dialogico: di dialogo dialetticamente partecipato che deve stare alla base di una buona democrazia nella quale le decisioni devono avvenire o con il coinvolgimento nella discussione pubblica o, quanto meno, sotto gli occhi di cittadini informati. Non, genericamente, decisioni pubbliche assunte sulla base di una delega da decisori legittimati da un voto, ma decisioni di cui sia trasparente il percorso argomentativo, le ragioni per cui si giunge a queste decisioni di fronte a una platea di cittadini che siano in grado di comprendere, valutare e a loro volta discutere gli argomenti che hanno portato alla decisione. Perciò è una democrazia, questa, nella quale le decisioni siano razionalmente assunte e comprese dai cittadini.

L’altra idea di democrazia che emerge in questi anni è quella della democrazia associativa. E’ un modello di democrazia che a sua volta richiede che i cittadini non siano semplici atomi isolati, egoisti. Soprattutto che non siano atomi non comunicanti, ma che tra cittadini e istituzioni ci sia

una rete di corpi intermedi, di associazioni - per questo si chiama democrazia associativa - nella quale la partecipazione collettiva ai processi decisionali possa avvenire in modo organizzato o, comunque, aggregato. L’idea è che se il meccanismo prevede solo una società atomistica, di individui separati tra di loro che non comunicano e non si aggregano, ognuno solo di fronte ai titolari del potere politico, questo comporta degenerazione, di cui l’esempio peggiore è il cosiddetto “cesarismo”, cioè l’affidarsi al leader, al capo, al despota, non necessariamente tiranno, ma comunque, colui che decide in nome di tutti senza che si abbia altra possibilità se non quella di sceglierlo plebiscitariamente nelle altre tornate elettorali. Se tra i titolari del potere e i singoli cittadini non ci sono dei corpi intermedi, delle associazioni, delle aggregazioni nelle quali la pubblica opinione si





struttura, si organizza e può in qualche modo favorire la partecipazione, allora si apre la strada all'estinzione della democrazia o al rovesciamento nel suo contrario. Ecco perché oggi non si parla più di democrazia *tout court* ma si tende a ricercare delle qualificazioni ulteriori.

In crisi un paradigma socio-politico

Tutte e tre queste nuove concezioni della democrazia, in fondo, mettono il dito su una piaga: la crisi del concetto-madre, per così dire, della democrazia rappresentativa. Il ragionamento di Mills, cioè, non è più così naturale. L'associazione ovvia tra rappresentanza e partecipazione non è più così ovvia. Questa è la nostra realtà attuale. Rappresentanza e socialità -le due risorse vitali della moderna democrazia- sono entrambe in discussione. Anzi, in buona misura sono già "cadute". La fine del Novecento questo ci ha lasciato in eredità. Questa divaricazione tra ciò che avviene in alto, nella sfera delle istituzioni -sempre più separate, sempre meno rappresentative del corpo sociale, sempre più autoreferenziali e dominate da tendenze oligarchiche-, e ciò che si consuma "in basso", tra le pieghe della società (anche prima di questo "tsunami economico") sempre più frammentata, atomizzata, individualizzata, in qualche misura "sola" proprio nel momento in cui più avrebbe bisogno di supporto, di sostegno, di aiuto. E' un intero modello o, per

usare un termine più astruso, più accademico, ma efficace nel sottolineare il carattere di sistema della crisi: è un intero "paradigma" che va giù, che sembra non funzionare. E' il paradigma socio-politico che aveva dominato il Novecento, garantendo bene o male, attraverso sanguinosi conflitti, ma anche con significative conquiste, sviluppo e coesione sociale, che non funziona più. E che, non funzionando, lascia emergere aree crescenti di disagio, disgregazione, degrado, per molti aspetti di imbarbarimento nelle relazioni tra le persone e tra i gruppi.

Quel "paradigma" si reggeva su due pilastri: su due, lo sottolineo, e in questo stava il suo

limite di fondo. I due pilastri erano Stato e Mercato. Una "strana coppia", come è stata definita da Alfredo Salsano (un altro torinese che ci manca molto perché sono ormai cinque anni che non c'è più), apparentemente conflittuale, di fatto complementare. Conflittuale nelle sue forme ideologiche: liberalismo (tutto mercato) e socialismo (sempre più Stato o nella variante comunista "tutto stato"). Sembrano antitetiche, nella teoria. Incompatibili l'una con l'altra. Destinate a scontrarsi senza possibilità di mediazione. In realtà, invece, complementari nella pratica, per lo meno nella pratica prevalente nei paesi occidentali dalla metà del secolo in poi, dominata dalle cosiddette politiche Keynesiane o, detto altrimenti, dal "compromesso socialdemocratico".

Come si garantiva la coesione

Come funzionava? Funzionava così: all'economia di mercato, dominata dalle grandi strutture produttive di tipo "fordista", concentrate sulla produzione di beni di consumo durevole, si delegava la produzione sempre più allargata di ricchezza; allo Stato si affidava il compito di redistribuire il surplus di ricchezza prodotta dallo sviluppo economico. I risultati di una crescita che era garantita da una parte dall'esistenza di una massa di bisogni cosiddetti "materialistici" (soddisfacimento cioè delle esigenze essenziali: vitto, casa, mobilità, elettrodomestici, oggetti indispensabili di uso domestico ...), dall'altra dall'esistenza di un apparato -lo Stato, appunto- che faceva affluire la ricchezza, cioè il potere d'acquisto,

CONFERENZA NAZIONALE

CSVnet
Comitato Nazionale dei Centri di Servizio al Volontariato

Chieti
 2-3 ottobre 2009
 Università G. d'Annunzio
 Aula Magna del Rettorato

agli strati popolari con forte propensione al consumo. Il vantaggio era evidente per entrambi i protagonisti principali del gioco, e cioè capitale e lavoro, imprenditori e operai: gli operai vedevano, almeno parzialmente, soddisfatte le proprie esigenze essenziali - avevano di fronte la possibilità di un miglioramento della propria condizione sociale-; gli altri (gli imprenditori) si assicuravano la domanda adeguata alla propria produzione, alla propria offerta. In termini tecnici si chiama "gioco a somma positiva". E' un gioco in cui entrambi i contendenti possono guadagnare, contrapposto al gioco "a somma zero" in cui quello che guadagna uno lo perde l'altro. Dato che qui la coperta si allungava, si allargava, entrambi i contendenti potevano trarre vantaggio dall'accordo.

In questa situazione - la cosa è di fondamentale importanza ai fini del nostro ragionamento - la coesione sociale era garantita dal meccanismo stesso su entrambi i versanti, della società e dello Stato. I

grandi apparati produttivi concentravano grandi masse di lavoratori, erano contenitori meccanici ma solidi, molto concreti, di socialità. Favorivano l'aggregazione, l'organizzazione, l'azione collettiva (conflittuale e negoziale). Lo Stato rifletteva queste grandi aggregazioni sociali, registrava i loro rapporti di forza, e ne faceva conseguire politiche di allocazione di risorse adeguate. La nostra Costituzione riflette perfettamente la logica di questo meccanismo. C'è dentro la socialità e la libertà d'impresa. Ci sono i diritti dell'individuo e i bisogni dei soggetti collettivi. Il problema è che a un certo punto quel meccanismo s'è spezzato.

A fine '900 la socialità va in crisi

Negli ultimi due decenni del secolo scorso la "strana coppia" è entrata in crisi, su entrambi i versanti (della società e dello Stato). Da una parte il mercato ha cominciato a segnare il passo. Poi le bolle hanno mascherato tutto, ma il mercato non ha più garantito i livelli di crescita dei decenni precedenti. Soprattutto il mercato non ha più prodotto socialità. Ha cominciato a consumare socialità. Non aggregava più grandi masse di persone, frantumava, frammentava, disgregava. La retorica della flessibilità e i processi di precarizzazione hanno accompagnato lo svuo-

tamento di quei grandi contenitori di energia sociale e di persone che erano state le grandi fabbriche, le quali si sono a poco a poco svuotate per le logiche interne stesse della produzione. Torino è un esempio clamoroso: nello stabilimento di Mirafiori, al culmine della fase fordista,



foto archivio CSVnet

c'erano 60.000 persone concentrate in quelle mura. Oggi appena 10.000. A Torino c'erano 130.000 dipendenti diretti di Fiat Auto in diversi grandi stabilimenti; oggi quei 10.000 che stanno a Mirafiori sono gli unici diretti dipendenti di Fiat Auto. E non è che sia sparita la produzione, è che si è frantumata in miriadi di piccoli rivoli, piccole imprese, piccole e medie imprese, piccolissime imprese, imprese familiari, consulenti individuali, contratti atipici, lavoratori a domicilio, part-time ... come Luciano Gallino ha descritto bene: questa giungla delle figure del lavoro -sono una quarantina -una esplosione in frammenti, una frammentazione di quell'aggregazione con logiche di conflittualità orizzontale all'insegna del "mors tua vita mea" mentre prima dominava l'idea che "l'unità fa la forza".

Le nostre società sono state trasformate in pulviscolo sociale, in limatura di ferro sociale, in atomi competitivi, molto spesso, senza una cultura, un orizzonte condiviso (versante delle dinamiche economiche, del mercato) senza che lo Stato riuscisse a recuperare su questo terreno, a restituire la coesione perduta sul piano economico e sociale. Uno Stato esangue, uno Stato messo alle corde dai processi di globalizzazione, con potere sulla ricchezza economica sempre più debole perché la massa del capitale finanziario, la mobilità dei grandi capitali lo rendeva impotente di fronte a questo. La capacità di creare coesione da parte dello Stato cala, la produzione di frammentazione da parte del mercato sale. Il novecento si era illuso che la "strana coppia" potesse liquidare tutti gli altri protagonisti sociali. Nel momento in cui va in crisi la strana coppia si scopre il buco lasciato sotto di sé.

La teoria della reciprocità

Se noi prendiamo un autore straordinario come Polanyi, straordinaria figura poliedrica di antropologo ed economista e storico, che ha elaborato le sue teorie tra gli anni '20 e '40, vediamo come Stato e Mercato non siano gli unici meccanismi di allocazione delle risorse. Gli unici circuiti in cui si scambiano e distribuiscono i beni. Egli ne classifica quattro: quattro circuiti che organizzano la coesistenza tra gli uomini. Certo quello politico e quello mercantile (i più noti, Stato e Mercato, appunto), ma poi anche il circuito domestico dove non vale né il principio di autorità, né quello di utilità, ma vale la forza della relazione parentale, la struttura della famiglia. E poi quello straordinario circuito che lui chiama il "circuito della reciprocità" che è dominato da una logica ancora diversa, da un quarto tipo di logica: la logica del dono, cioè lo scambio di beni non governato dall'utilità immediata. Polanyi ci spiega che questa logica ha prodotto i codici genetici della coesione sociale. Non è come nel mercato: io ti do il denaro e mi dai l'oggetto e chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto. Il rapporto tra i due protagonisti dello scambio finisce lì: se ne vanno ognuno per la sua strada, e possono non incontrarsi mai più. No, la logica del dono è un legame che perdura nel tempo: nel momento in cui l'oggetto donato passa di mano, innesca un rapporto destinato a prolungarsi nel tempo. Comporta un tacito impegno di colui che riceve il dono a una remunerazione di esso differita. Proiettata nel tempo successivo. Crea un legame: appunto, un "legame sociale". Genera connessione. E', potremmo dire, il grande generatore di socialità: di ciò che ha permesso alle società di consistere, di non sciogliersi nei loro infiniti atomi costitutivi. Di "stare assieme".

Le ragioni del Terzo settore

Il Novecento aveva pensato di poter liquidare questo terzo incomodo, pensava di essere autosufficiente. L'economia novecentesca ha trattato il "dono" come un residuo romantico, come un residuo arcaico da liquidare... Ebbene, la fine novecento ci mette di fronte al rischio di catastrofe di una società che rinunciando alla logica del dono minaccia di disgregarsi. Nello stesso tempo, nella crisi della "strana coppia", rilancia con forza le ragioni del Terzo. Non a caso il Terzo settore. Su questa dimensione di terzietà ricade una responsabilità gigantesca, la responsabilità di produrre quella risorsa sempre più scarsa che è la socialità e la coesione, il compito, molto impegnativo, della produzione strategica di legame sociale senza il quale non funzionano né la politica né l'economia.



foto archivio CSVnet

Così si spiega perché a partire dagli anni '90 l'interesse sul volontariato, sul terzo settore, sulle forme della cittadinanza attiva e dell'associazionismo volontario è andato crescendo. E compare, per la prima volta dopo decenni, una più visibile intenzione normativa, legislativa. Un bisogno di registrare anche in forma pubblica l'importanza di questo settore sociale che viene assumendo un compito sempre più vitale per la sopravvivenza delle nostre società. Questo spiega anche il numero dei volontari, il numero delle associazioni, il loro peso anche rispetto al Pil. Pensiamo ai censimenti che sono stati fatti, pensiamo ai lavori e agli studi di Barbetta per esempio: sul peso specifico nel Pil che le attività che ruotano intorno al Terzo settore sono venute assumendo.

Vorrei chiudere velocissimamente sul problema delle "buone pratiche": come si rapporta questo livello molto astratto, ma che ci dice quanto sia diventato strategicamente importante questo settore, con la realtà che vediamo tutti i giorni, che vediamo di fronte a noi. Io lo semplificherei in una osservazione, un pochino anche critica nei confronti dei soggetti, dei protagonisti di questo settore. Io credo che da parte di chi è impegnato in questo settore, in generale -da parte della coscienza e della cultura del Terzo settore- ci sia una forte sottovalutazione del proprio ruolo. Non ci sia una piena consapevolezza del valore vitale che ha acquisito questo settore. Oppure che ci sia un residuo istintivo di Novecento, una "coda lunga del Novecento" che porta a considerare questa attività come una attività ancillare rispetto alla "strana coppia", rispetto all'Impresa, da una parte, e allo Stato dall'altra: al governo, al governo locale, alla pubblica amministrazione... Come se fossimo ancora nello spirito e nel contesto, per l'Italia, del 1948. Come se valessero ancora le figure e i profili, anche l'alto profilo, della classe politica.

** docente Università degli Studi del Piemonte Orientale
"Amedeo Avogadro"*

MOBILITÀ EUROPEA DEI VOLONTARI, GIOVANILMENTE 2009, CASA DEL VOLONTARIATO DELL'AQUILA, ASSEMBLEA DEL VOLONTARIATO ITALIANO

Giovani e volontariato, il 26 e 28 novembre incontri formativi sulla mobilità di giovani volontari in Europa

Il percorso di formazione "Giovani e volontariato" promosso dal Csv Marche e destinato alle associazioni di volontariato marchigiane, si chiuderà con un terzo modulo dedicato alle opportunità offerte dalla Comunità europea ai giovani ed alle associazioni che vogliono fare esperienza di scambi giovanili, per singoli o gruppi, esperienze di Servizio Volontario Europeo (Sve) anche qui sia per singoli che per gruppi e momenti di formazione e confronto tra volontari di associazioni provenienti da diversi paesi europei. Il modulo formativo sarà articolato in due diversi incontri. Il primo, in programma giovedì 26 novembre, dalle ore 18.30 alle 21, in contemporanea presso tutti gli sportelli provinciali Csv, servirà ad illustrare in particolare bandi e formulari dei programmi "Gioventù in azione" e "Europa per i cittadini" con le relative scadenze di presentazione,

opportunità di finanziamento e vincoli per la presentazione e la gestione. Il secondo, sarà invece un incontro unico per tutta la regione, fissato per il 28 novembre dalle 9.30 alle 12.30 ad Ancona, nell'ambito della fiera "Eco&Equo". L'incontro sarà incentrato sulla conoscenza degli aspetti pratici legati all'invio o all'accoglienza di volontari in Europa; sarà possibile ascoltare ed interagire con esperti e volontari che hanno avuto esperienze di volontariato all'estero. Per la conferma di date, sedi e orari del corso, si rimanda al sito

www.csv.marche.it, da dove è possibile scaricare la scheda di iscrizione obbligatoria per partecipare alla formazione.

"Giovanilmente" 2009, chi ha vinto

L'attenzione all'ambiente, e in particolare al risparmio di risorse, tradotta in opere d'arte. E' questa, l'idea alla base del progetto vincitore del concorso "Giovanilmente" 2009, bandito dal Csv Marche per la promozione della cultura del volontariato nel mondo giovanile e riservato alla partecipazione di gruppi informali tra i 16 e i 30 anni e di associazioni marchigiane, composte in maggioranza da giovani della stessa fascia età.

Il concorso, giunto quest'anno alla sua quarta edizione, costituisce un laboratorio sviluppare attività di solidarietà sociale e cittadinanza attiva e per la nascita di nuove associazioni di volontariato prevalentemente formate da giovani.

Sui 22 progetti pervenuti da tutto il territorio regionale (20 dei quali giudicati ammissibili al concorso), la commissione di valutazione (composta da Avm-Csv, Comitato di Gestione del Fondo Speciale per il Volontariato e Assessorato alle Politiche Giovanili della Regione Marche), ha designato vincitore "Il valore dell'inutile per un'arte sostenibile". Si tratta di un progetto presentato da un gruppo informale della provincia di Pesaro-Urbino, con la collaborazione di enti, associazioni di volontariato, organizzazioni del terzo settore, che si propone di promuovere nei giovani la capacità di integrare l'attenzione per l'ecologia alla produzione artistica, attraverso un percorso virtuoso in cui il riutilizzo di materiale dismesso (per alcuni inutile) si trasformi in arte sostenibile



nella prospettiva di una nuova economia della decrescita. Al progetto andrà un contributo economico di € 5000 in servizi erogati dal Csv.

Continua la raccolta fondi straordinaria promossa dai Csv per la "Casa del volontariato" de L'Aquila

Lo scorso 4 ottobre a L'Aquila, nell'ambito del convegno conclusivo della Conferenza Nazionale di CSVnet, promosso da CSVnet ed il Coordinamento dei Csv e dedicato proprio alla ricostruzione dei beni relazionali, è stato presentato il progetto "Casa del Volontariato" in fase di realizzazione nella città colpita dal sisma. Si tratta di un centro polifunzionale che sarà non solo la nuova sede del Csv dell'Aquila, ma un vero e proprio laboratorio di attività aperto a tutto il volontariato aquilano.

Il progetto prevede infatti la realizzazione di una struttura di 500 metri quadrati, di cui una parte sarà per il Csv aquilano, un'altra a disposizione delle organizzazioni, con spazi attrezzati, sala assemblee, collegamenti tecnologici. È prevista anche una foresteria con una decina di posti per studenti o volontari che partecipano a campi di lavoro e di ricerca per scambi nazionali e internazionali sui temi del volontariato.

Il centro sarà realizzato attraverso le donazioni raccolte dal Coordinamento delle associazioni di volontariato della provincia dell'Aquila e grazie a una raccolta fondi straordinaria promossa dalla rete dei Csv in collaborazione con Banca Etica ed il Gruppo editoriale Vita. L'obiettivo finale è di 600.000 euro e la raccolta fondi è ancora in corso.

Le donazioni possono essere effettuate attraverso bonifico bancario sul seguente conto corrente: (Iban) IT 27 N 05018 12100 000000404404, presso Banca Popolare Etica, sede di Padova, via Tommaseo, 7. Causale: "Casa del Volontariato dell'Aquila"

Ulteriori informazioni, sullo stato di realizzazione del progetto sono disponibili sul sito www.csvaq.it/casa-del-volontariato

A Roma il 4 e 5 dicembre l'Assemblea del volontariato italiano

Il ruolo del Volontariato, la sua partecipazione al mondo più ampio del Terzo Settore, le relazioni fondamentali con le Istituzioni, che ad ogni livello rappresentano la nostra società: questi sono i temi che verranno discussi durante l'Assemblea del Volontariato Italiano, che si terrà a Roma il prossimo 4 e 5 dicembre 2009, presso l'Aula Magna della

Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi Roma Tre (via Ostiense 234).

Promotori di questa importante iniziativa sono CSVnet (Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato), ConVol (Conferenza Permanente Presidenti Associazioni e Federazioni Nazionali di Volontariato), Forum Terzo Settore e la Consulta per il Volontariato presso il Forum: l'obiettivo è di riflettere su come il Volontariato possa e debba essere soggetto attivo del cambiamento, necessario per superare la crisi, rispondere ai bisogni delle persone e avviare una ricostruzione sociale che tuteli i diritti dei cittadini e delle comunità.

L'Assemblea è aperta alla partecipazione attiva di tutte le Organizzazioni di Volontariato (OdV) presenti sul territorio nazionale, siano esse di dimensione locale o nazionale, singole o collegate a reti.

Con questa Assemblea i quattro promotori vogliono avviare un consolidamento del ruolo delle OdV a livello nazionale e locale, in vista di una loro più matura e organizzata presenza in una delle fasi più complesse che il nostro Paese abbia mai vissuto. È dalla creazione e rafforzamento di queste forme di coordinamento che nasce la volontà di andare avanti e aprire una nuova fase in cui il Volontariato italiano, insieme al Terzo Settore di cui è parte costituente, divenga sempre più soggetto sociale e uno dei protagonisti della vita nazionale e locale.

L'incontro si terrà dalle ore 15.00 di venerdì 4 dicembre e proseguirà fino alle ore 13.30 di sabato 5. Il programma prevede diversi spazi di analisi e di riflessione, affiancati a momenti di partecipazione e discussione pubblica.

Tutta la rete dei Csv d'Italia è chiamata a partecipare e ad essere parte attiva per il diretto coinvolgimento delle OdV del proprio territorio, favorendone ed agevolandone la presenza, e a questo scopo anche il Csv Marche organizza la trasferta a Roma di una delegazione.

Al fine di promuovere la partecipazione attiva delle organizzazioni e di individuare al meglio ambiti e contenuti, i promotori hanno organizzato degli incontri preparatori all'Assemblea che si terranno in cinque diverse regioni e in cui si discuterà il documento di lavoro preparatorio. L'Assemblea Nazionale sarà preceduta da un'udienza al Quirinale con il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a cui parteciperà una ristretta delegazione. Info su www.csv.marche.it

il progetto della Casa del volontariato dell'Aquila



SALA STAMPA



ANCONA

Sport per disabili: 4 carrozzine elettriche per il Dolphins Ancona Hockey Club

Quattro nuove carrozzine elettriche per il "Dolphins Ancona Hockey Club". Grazie al contributo della Fondazione Cariverona, la Uildm di Ancona (Unione italiana lotta alla distrofia muscolare) ha potuto mettere a disposizione nuove attrezzature sportive per la squadra di hockey in carrozzina elettrica, nata nel '97 come gruppo sportivo interno all'associazione, dalla tenacia di alcuni disabili per lo più affetti da distrofia muscolare, e oggi club sportivo dilettantistico che partecipa al campionato nazionale della FiwH (Federazione italiana wheelchair hockey), riconosciuto dal Cip (Comitato italiano paralimpico). *"Il generoso contributo della Fondazione Cariverona - spiega il presidente Uildm Ancona Rolando Giangiacomi - è stato fondamentale per l'acquisto di quattro carrozzine elettriche di ultima generazione, che saranno utilissime alla squadra dorica per affrontare le prossime sfide"*. Il "debutto" in campo dei nuovi mezzi è stato a Falconara, nel corso del "4° Torneo dell'Amicizia" di hockey in carrozzina, in programma presso l'impianto "Liuti" sabato 10 e domenica 11 ottobre. Una manifestazione sportiva che ha visto la presenza di alcuni dei club di wheelchair hockey più prestigiosi d'Italia e d'Europa, per un totale di almeno 30 atleti disabili.

I Dolphins Ancona H.C.

FANO (PU)

Una settimana dedicata all'Africa e ai suoi problemi

Con la manifestazione dello scorso sabato 3 ottobre, in piazza Amiani a Fano, si è conclusa la Settimana africana regionale, organizzata dall'associazione fanese L'Africa Chiama. Una settimana densa di iniziative con mostre, incontri, stage di danza, proiezione di films, concerti, teatro, concorso di fotografia, gare sportive e gastronomia per far conoscere l'Africa, la sua cultura, i suoi valori, i suoi drammi e le sue aspirazioni. È stata anche un'occasione per

foto vincitrice del concorso fotografico "La mia Africa"



illustrare con una mostra fotografica gli interventi umanitari che l'Africa Chiama promuove in Kenya, Tanzania e Zambia a favore di oltre diecimila bambini in difficoltà, ragazzi di strada, orfani dell'aids, mamme sieropositive e minori disabili. Sul palco, oltre al sindaco Stefano Aguzzi e al vescovo di Fano, mons. Armando Trasarti, rappresentanti di comuni e province delle Marche per la cerimonia nella quale è stato conferito il premio "Ho l'Africa nel cuore", una pregiata scultura della Madonna con il Bambino realizzata dall'artista Raimondo Rossi e una statua della Fortuna, omaggio del Comune di Fano. Il riconoscimento è stato attribuito a Elisa Kidanè, missionaria comboniana eritrea, poetessa e giornalista per il suo costante impegno a favore delle donne e dell'Africa, in particolare. Dopo un'esibizione del coro "Una scuola fra le note" dei bambini della scuola F. Tombari di Bellocchi e della Banda musicale di Saltara, sono stati premiati i vincitori del concorso fotografico "La mia Africa" e del torneo di calcio fra squadre di cittadini africani.

ASCOLI PICENO

Alzheimer, due gruppi in aiuto dei malati e delle loro famiglie

Il 10 ottobre ha preso il via un nuovo ciclo di corsi proposti dall'associazione Alzheimer di Ascoli Piceno: si tratta del Gruppo di auto-mutuo-aiuto per familiari di persone con l'Alzheimer, facilitato da due psicologhe e dei Laboratori di arteterapia e musicoterapia per malati di Alzheimer in stadio medio-lieve condotti da esperti. Gli incontri, gratuiti, avvengono nella Casa albergo "Ferrucci" di Ascoli Piceno, in via Tucci, 3 e hanno cadenza quindicinale. Gli orari dei due corsi, che si svolgono in contemporanea dalle 9.30 in poi, sono studiati per permettere alle famiglie di partecipare insieme. L'iniziativa fa parte di un progetto dell'associazione, finanziato dal Centro servizi per il volontariato, in collaborazione con l'Ambito territoriale sociale XXII, il comune di Ascoli Piceno, la Zona territoriale 13 dell'Asur, Cittadinanzattiva e Confartigianato, che è cominciato lo scorso 18 maggio e che ha visto l'apertura del "Punto d'Ascolto per l'Alzheimer", uno sportello informativo e di ascolto, all'Ospedale "Mazzoni" di Ascoli Piceno e l'attivazione di un numero verde dedicato, 800.101110. Il progetto si caratterizza per varie iniziative che hanno lo scopo di offrire sostegno ed informazioni ai familiari dei malati Alzheimer, di promuovere attività riabilitative per i malati, di sensibilizzare la cittadinanza sulla malattia, e infine stimolare una conoscenza diffusa del fenomeno Alzheimer.

MACERATA

Corso di volontariato di base socio-sanitario all'Ospedale provinciale

Si è aperto a Macerata, l'8 ottobre, il 24° Corso di formazione di base per il volontariato nel settore socio-sanitario, promosso dalla sezione locale dell'Avulss con il sostegno del Centro servizi per il volontariato. Le lezioni si svolgono nei locali della Biblioteca dell'Ospedale di Macerata, in via Santa Lucia, dove si terranno tutte le lezioni (di solito lunedì e giovedì dalle 18 alle 20) che dureranno fino al 14 dicembre 2009. L'Avulss è un'associazione molto radicata nel territorio di Macerata e svolge un'importante



funzione sociale: annualmente fornisce circa 15.000 ore di assistenza ospedaliera e 5.000 ore di assistenza a domicilio, o in favore di persone che soffrono di handicap, in maniera assolutamente gratuita, continuativa ed organizzata. *"Sono ventiquattro anni che organizziamo corsi di volontariato di base - dice il presidente dell'associazione, Giorgio Salvucci -. L'invito che noi rivolgiamo a partecipare vale per quanti sentono la necessità di aiutare le persone che soffrono, esercitando a pieno il comandamento della carità. Bastano solo due ore di tempo da dedicare agli altri per aiutarci a garantire i servizi che già prestiamo all'ospedale di Macerata, nei reparti di ortopedia, cardiologia, medicina, geriatria, oncologia, pronto soccorso e medicina d'urgenza, a domicilio, dalle persone sole o malate, o nelle strutture dell'Anffas e dell'Istituto Santo Stefano di Porto Potenza Picena".*

MONTEGRANARO (FM)

Ragazzi che si "bevono la vita"

"Ragazzi che si bevono la vita" è l'incontro che l'associazione "G.O. Genitori oggi" ha organizzato venerdì 9 ottobre alla sala Francescani di Montegranaro, a partire dalle ore 21. L'evento, che ha avuto il patrocinio del Comune e il sostegno del Centro servizi per il volontariato, era diretto ai genitori e agli educatori e faceva seguito ad un incontro avvenuto il 26 settembre con tre classi di terza media per sensibilizzare i giovani ai problemi dell'alcol. Nel corso della serata Samantha Rapari, psicologa e psicoterapeuta, ha presentato i risultati del lavoro fatto con i ragazzi delle medie e ha offerto alcuni stimoli per individuare le giuste strategie nell'affrontare il problema del consumo di alcol tra adolescenti. All'incontro è intervenuta anche Fanny Ercolani, counselor, sul tema "Sappi bere, riscopri il piacere"; erano presenti anche operatori del Servizio dipendenze (Serd) di Porto Sant'Elpidio che hanno offerto un quadro della situazione del territorio. Il prossimo impegno di "GO Genitori oggi" sarà il ciclo del conferenze sul rapporto genitori-figli "Crescere insieme per crescere meglio", che comincerà l'11 novembre, di cui è direttore scientifico lo psichiatra Paolo Crepet.

Le novità nazionali e regionali in Gazzetta sui temi del volontariato

Le opportunità per chi... legge

in collaborazione con l'associazione Gruppo Solidarietà

Sanità, Terzo settore, Diritti dei consumatori, Pace

LEGISLAZIONE NAZIONALE

Sanità

Comitato Interministeriale per la programmazione economica, Fondo sanitario nazionale 2008 - parte corrente - ripartizione tra le regioni delle risorse accantonate per il perseguimento degli obiettivi di carattere prioritario e di rilievo nazionale, articolo 1, commi 34 e 34-bis, legge n. 662/1996 (G.U. n. 184 del 10.08.2009)

Con questo provvedimento vengono definite le quote di ripartizione del Fondo sanitario per l'anno 2008 per la realizzazione degli obiettivi di carattere nazionale (previsti dal Piano sanitario 2006-2008): 1.360.600.000 euro viene ripartito tra le regioni a statuto ordinario e la regione Sicilia; 5.000.000 euro per il finanziamento di un progetto a carattere interregionale per la promozione della qualità della risposta del Servizio sanitario nazionale alle esigenze dell'utenza, finalizzato alla realizzazione di standard nazionali uniformi secondo le indicazioni

delle organizzazioni internazionali; 3.400.000 euro destinati al finanziamento di un progetto interregionale per la riedizione dell'indagine multiscope "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari - 2010", con il coinvolgimento del ministero di settore, delle regioni, dell'Istat e dell'Agenars. Alla Regione Marche sono destinati complessivamente 39.599.146 euro. Entro il 31 dicembre il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali invierà una relazione dettagliata dei progetti regionali e interregionali finanziati.

Terzo settore

Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali. Direttiva del 30 luglio 2009, Legge 7 dicembre 2000, n. 383. Linee di indirizzo per la presentazione di progetti sperimentali da parte delle associazioni di promozione sociale iscritte nei registri di cui all'articolo 7, nonché per assicurare il sostegno ad iniziative formative e di informatizzazione, di cui all'articolo 12, comma 3, lettera d) ed f) della legge n. 241/1990 (G.U. n. 208 del 08.09.2009)

Con questo provvedimento vengono definite le indicazioni per la presentazione di domanda di richiesta di contributo per la realizzazione di iniziative/progetti sperimentali da parte delle associazioni di promozione sociale (singolarmente o in forma di partenariato tra loro e con la collaborazione di enti pubblici) che risultino iscritte nei registri (legge 383/2000). Vengono individuate le aree prioritarie di intervento dei progetti: promozione dei diritti e delle opportunità per favorire la piena inclusione sociale delle persone con disabilità; tutela e promozione dell'infanzia, dell'adolescenza e dei giovani; promozione, tutela e sostegno per favorire l'inclusione sociale alle persone in condizioni di marginalità o di disagio; interventi per favorire

la partecipazione delle persone anziane alla vita della comunità e per garantire loro la dignità e la qualità della vita se in condizione di non autosufficienza; sostegno per favorire l'inclusione sociale dei cittadini migranti di prima e seconda generazione; sostegno ad iniziative in materia di pari opportunità e non discriminazione; sostegno alla popolazione del territorio della regione Abruzzo colpita dal terremoto. I progetti potranno avere una durata massima di dodici mesi; il costo complessivo delle iniziative non può superare l'importo di 222.000 euro. Sono inoltre indicate le modalità di presentazione della domanda di finanziamento, i motivi di inammissibilità e i criteri di valutazione delle iniziative con i relativi punteggi.

LEGISLAZIONE REGIONALE

Diritti dei consumatori

Legge regionale n. 14 del 23 giugno 2009, "Norme in materia di tutela dei consumatori e degli utenti" (BUR n. 63 del 02.07.2009)

Con questo provvedimento viene istituito il comitato regionale dei consumatori e degli utenti che riconoscendo la validità del ruolo economico e sociale dei cittadini come consumatori ed utenti di beni e servizi, tutela i loro diritti ed interessi e promuove la cultura del consumo responsabile, favorendo forme di associazionismo tra i consumatori e gli utenti. Il comitato dei consumatori e degli utenti è composto dall'assessore regionale competente in materia, dal dirigente della struttura regionale competente, da un rappresentante dell'Unione regionale delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; le fun-

zioni principali previste sono di esprimere il parere su proposte di legge e atti di programmazione, fornire studi e ricerche utili alla qualificazione dei consumi e all'orientamento dei consumatori, promuovere iniziative coordinate con imprese e pubbliche amministrazioni. Presso la Giunta regionale viene inoltre istituito lo sportello del consumatore, servizio gestito dalle associazioni di consumatori, allo scopo di fornire, a livello regionale, informazioni, documentazione e consulenza su problemi specifici e su problematiche generali attinenti alla tutela dei consumatori.

Pace

Delibera di Giunta regionale n. 1321 del 19 maggio 2009, Lr n. 9 del 18/06/2002 art. 11. Approvazione avviso pubblico per la presentazione di proposte per progetti di promozione della cultura della pace e dei diritti umani. Biennio 2009/2010 (BUR n. 59 del 18.06.2009)

La delibera approva il bando per la presentazione di proposte per "Progetti di promozione della cultura della pace e dei diritti umani biennio 2009/2010". Per la valutazione dei progetti provvederà la Commissione congiunta composta da rappresentanti della Giunta regionale e Assemblea legislativa, organo di competenza per la liquidazione dei contributi. Il progetto dovrà essere conforme all'obiettivo di educazione allo sviluppo con particolare attenzione all'Africa sub-sahariana, ai temi quali l'immigrazione, commercio, sicurezza, diritti umani,

dimensione sociale della globalizzazione e il lavoro diagnostico, l'ambiente ed Hiv/Aids. I soggetti proponenti sono Ong, soggetti associativi registrati nel Registro regionale della cooperazione internazionale, enti pubblici, istituzioni pubbliche e private, organismi di volontariato senza scopo di lucro. I progetti finanziabili sono distinti in ordinari (il cui contributo massimo erogabile è di 10.000 euro) e minori (il contributo è di 2.500). La durata del progetto è da un minimo 4 mesi a un massimo di 12.

Terzo settore

Delibera Giunta regionale n. 1139 del 13 luglio 2009, Lr 9/2004 art. 12 - Criteri per l'ammissione e modalità di assegnazione ed erogazione del contributo regionale per il sostegno dell'associazionismo di promozione sociale (BUR n. 72 del 24 luglio 2009)

La delibera definisce i criteri per la richiesta di finanziamento per il sostegno di iniziative promosse dalle associazioni di promozione sociale - iscritte nel registro regionale - e le modalità di concessione del contributo regionale, pari complessivamente a euro 250.000,00. Sono definite le aree di intervento e le finalità dei progetti ammissibili: conoscenza e valorizzazione dei principi ispiratori dell'associazionismo, formazione e aggiornamento degli aderenti alle associazioni, potenziamento e qualificazione dei servizi erogati; miglioramento della qualità della vita, promozione della cit-

tadinanza attiva, diffusione della cultura della solidarietà e della promozione sociale, lotta alle diverse forme di disagio ed esclusione sociale di soggetti svantaggiati, promozione e tutela della salute, tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale e artistico. Vengono inoltre individuati i criteri per la valutazione dei progetti. Il costo complessivo del progetto non può superare 40.000,00 euro (50.000,00 euro per progettualità interassociativa) e la quota minima del cofinanziamento a carico delle associazioni proponenti deve essere pari almeno al 20% dell'importo complessivo.

L'art. 30 del decreto anti-crisi e le ripercussioni per il volontariato

Attenzione al modello Eas

**Va inviato entro il 15 dicembre
e per alcuni c'è la forma semplificata**

*Davide Alessandrelli**

Con l'emanazione del decreto legge n. 185/2008 (cosiddetto decreto "anticrisi"), successivamente convertito in legge 28 gennaio 2009 n. 2, sono state introdotte importanti novità per tutti gli Enti associativi, fra i quali le associazioni di volontariato.

L'art. 30 del citato provvedimento di legge prevede infatti che determinate agevolazioni fiscali riservate alle associazioni sono subordinate alla presentazione all'Agenzia delle Entrate per via telematica di un apposito modello emanato dalla stessa Agenzia (modello Eas) contenente informazioni fiscalmente rilevanti sull'attività svolta.

Le agevolazioni cui la norma fa riferimento riguardano i corrispettivi, le quote e i contributi di cui all'art. 148 del Testo Unico delle Imposte sui Redditi (Tuir) e all'art. 4 del Dpr n. 633/1972. In sostanza si tratta delle agevolazioni fondamentali di cui godono gli enti associativi, ivi comprese le organizzazioni di volontariato, che permettono di non assoggettare alle imposte dirette e ad Iva le entrate derivanti dalle quote associative e dai contributi a vario titolo ricevuti, compresi quelli dagli associati.

La portata della norma è evidentemente di grande rilievo ed ha dichiaratamente finalità anti-elusiva. L'adempimento mira infatti a consentire gli opportuni controlli che seguiranno l'invio del modello sopra citato.

L'adempimento appena descritto tuttavia non rappresenta l'unica novità introdotta dall'art. 30 per le organizzazioni di volontariato. Il comma 5 prevede infatti che l'iscrizione nel Registro regionale del volontariato di cui all'art. 6 della legge 266/91, non è più condizione sufficiente a connotare l'associazione come Onlus di diritto. E' infatti necessario, oltre all'iscrizione, che l'associazione non svolga attività commerciali diverse da quelle produttive e marginali disciplinate dal decreto ministeriale 25 maggio 1995.

**Le attività
commerciali
ammissibili**

In altre parole, oltre alle attività istituzionali, quelle cioè realizzate in diretta attuazione dello scopo solidaristico, le attività di natura commerciale ammissibili per l'Odv che intende mantenere lo status fiscale di Onlus sono esclusivamente quelle marginali elencate nel citato decreto.

Le ripercussioni di questo secondo provvedimento sembrano, a parere di chi scrive, ancora più importanti dell'adempimento relativo all'invio telematico del modello Eas. Di fatto il legislatore fiscale ha inteso riconoscere la specificità delle organizzazioni di volontariato delineandone il quadro normativo con interpretazioni più stringenti rispetto al passato, sancendo l'incompatibilità tra lo status fiscale di Onlus e lo svolgimento di attività commerciali non rientranti tra quelle sopra elencate. Questo determina inevitabilmente una restrizione tutt'altro che trascurabile del campo di azione delle Odv.

**Il modello Eas
il dibattito
e le novità**

Fin dal momento della sua prima stesura, l'art. 30 ha suscitato non pochi timori e perplessità da parte degli Enti associativi interessati al provvedimento relativo alla trasmissione telematica del modello Eas. Durante l'iter di conversione in legge del decreto nelle due Camere del parlamento, il testo ha infatti subito rilevanti modifiche con le quali sono state introdotte esenzioni riservate a particolari categorie di Enti. Inoltre successivamente all'emanazione del modello Eas, formalizzato con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate del 2 settembre 2009, si è aperto un tavolo di confronto tra i rappresentanti degli Enti associativi e la stessa Agenzia delle Entrate finalizzato a concertarne il contenuto in un'ottica di semplificazione.

Il modello originariamente emanato, valido per tutte le tipologie di Enti associativi, rappresenta infatti un pesante adempimento burocratico essendo formato da 37 domande relative alle modalità di funzionamento e gestione dell'associazione, al tipo di attività di svolte e alle relative entrate.

Il dibattito, iniziato a fine settembre, al quale hanno partecipato tra gli altri l'Agenzia per le Onlus, il Forum del Terzo Settore e CSVnet, si è concluso con un'"apertura" da parte dell'Agenzia delle Entrate che, con propria circolare n. 45/E del 29 ottobre ha da un lato confermato il rinvio della scadenza per la presentazione del modello - originariamente prevista per il 30 ottobre - al 15 dicembre 2009, e dall'altro ha introdotto nuove esenzioni dall'obbligo di invio e nuove semplificazioni nei confronti di particolari tipologie di enti.

Chi è obbligato all'invio

Di seguito riportiamo l'analisi dei soggetti obbligati all'invio telematico alla luce degli ultimi chiarimenti forniti dall'Agenzia delle Entrate.

In via generale il modello Eas deve essere obbligatoriamente presentato da tutti gli Enti associativi di natura privata, che si avvalgono di una o più delle disposizioni in materia di decommercializzazione dei proventi di cui agli artt. 148 del Tuir e 4 del Dpr n. 633/72.

Come precisato nella Circolare n. 12/E dell'Agenzia delle entrate, sono tenuti all'adempimento in esame anche gli enti che si limitano a riscuotere le quote associative o i contributi versati dagli associati a fronte dell'attività istituzionale svolta dagli stessi.

Gli enti che non adempiano nel termine previsto all'onere della comunicazione non possono fruire dei regimi agevolativi sopra citati.

Alcune tipologie di Enti associativi sono tuttavia esplicitamente escluse dall'adempimento.

In particolare non devono inviare il modello Eas le organizzazioni di volontariato iscritte nei Registri regionali di cui all'articolo 6 della legge 11 agosto 1991, n. 266, che non svolgono attività commerciali diverse da quelle marginali individuate con decreto del Ministro delle finanze 25 maggio 1995.

L'esenzione non riguarda quindi indistintamente tutte le Odv iscritte al Registro regionale, ma quelle che svolgono solo attività istituzionale e attività commerciali produttive e marginali.

Sono state inoltre previste altre categorie di Enti associativi esonerate dall'obbligo di inviare il modello Eas:

le associazioni pro-loco che optano per l'applicazione delle norme di cui alla legge 16 dicembre 1991, n. 398;

gli enti associativi dilettantistici iscritti nel registro del Coni che non svolgono attività commerciali;

Oltre ai soggetti sopra citati, già previsti nel testo di legge, la circolare N. 45/E estende l'esonero dall'obbligo di invio del modello a tutte le Onlus, sia a quelle iscritte all'anagrafe unica tenuta dalla direzione Regionale dell'Agenzia delle Entrate che a quelle di diritto. Come riportato nella prima parte del presente articolo si ricorda che ai sensi dell'art. 30 della legge n. 2/2009 sono considerate Onlus di diritto non tutte le associazioni iscritte al Registro regionale del volontariato, ma solo quelle che non svolgono attività commerciali diverse da quelle marginali, già esonerate dall'adempimento in prima battuta.

Chi invia il modello semplificato

Inoltre la stessa circolare n. 45/E prevede la possibilità per le associazioni obbligate all'invio telematico che sono iscritte in pubblici registri di trasmettere il modello Eas in forma semplificata, compilando cioè solo alcuni campi. In particolare per questi soggetti è stata introdotta una semplificazione nella compilazione del modello che permette loro di compilare solo il primo riquadro del modello Eas contenente i dati identificativi dell'Ente e le domande n. 4), 5), 6), 25), e 26). L'Agenzia delle entrate provvederà ad acquisire gli ulteriori dati desumibili dai Registri nei quali dette associazioni sono iscritte, secondo modalità che saranno definite di comune accordo con gli organi depositari dei registri stessi nonché con l'Agenzia per le Onlus.

In quest'ultima categoria di soggetti ricadono le associazioni iscritte nel Registro regionale del volontariato che sono obbligate all'invio del modello telematico (quelle cioè che svolgono attività commerciale diverse da quelle marginali) e le associazioni di volontariato non iscritte nel registro regionale del volontariato, ma che hanno ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica e quindi sono iscritte nel Registro delle persone giuridiche tenuto dalle Prefetture, dalle Regioni o dalle Province autonome.

In definitiva quindi per le associazioni di volontariato possiamo riepilogare l'obbligo di invio nel seguente modo:

TIPOLOGIA DI ASSOCIAZIONE	TIPOLOGIA DI ADEMPIMENTO	
Associazioni di Volontariato ISCRITTE nel Registro Regionale di cui all'art. 6 della legge 266/91	che non svolgono attività commerciali di nessun tipo	ESONERATE
	che svolgono esclusivamente attività commerciali marginali di cui al DM 25 maggio 1995.	ESONERATE
Associazioni di Volontariato NON ISCRITTE nel Registro Regionale di cui all'art. 6 della legge 266/91	che svolgono attività commerciali diverse da quelle marginali di cui al DM 25 maggio 1995.	OBBLIGATE ALL'INVIO DEL MODELLO EAS IN FORMA SEMPLIFICATA
	che sono Onlus (in quanto iscritte all'anagrafe unica delle Onlus).	ESONERATE
	che non sono Onlus (in quanto non iscritte nell'anagrafe unica delle Onlus ma che hanno ottenuto personalità giuridica).	OBBLIGATE ALL'INVIO DEL MODELLO EAS IN FORMA SEMPLIFICATA
	che non sono Onlus (in quanto non iscritte nell'anagrafe unica delle Onlus) né hanno ottenuto personalità giuridica.	OBBLIGATE ALL'INVIO DEL MODELLO EAS COMPLETO

Rispetto infine ai termini di presentazione del modello Eas, come già detto, la scadenza è stata fissata per il 15 dicembre 2009. Il modello dovrà essere inviato esclusivamente per via telematica attraverso gli intermediari abilitati.

Il Centro di servizio per il volontariato garantisce a tutte le organizzazioni di volontariato delle Marche la possibilità di ricevere consulenza sulla compilazione del modello Eas ed offre gratuitamente il servizio di trasmissione telematica all'Agenzia delle Entrate. Le associazioni interessate potranno contattare gli sportelli operativi del Csv per ricevere assistenza.

* Responsabile area consulenza Csv Marche

Recensioni

In collaborazione con l'agenzia giornalistica Redattore Sociale e con l'associazione Gruppo Solidarietà

In tumulto - Nei moti dell'adolescenza

Edizioni La Meridiana, 2009, euro 14,00, pagine 96

di Francesco Marocco e Valentina Vetturi

Questo libro è la tappa di un viaggio nella "terra di mezzo", nell'adolescenza, per riconoscerne il segreto e riconsegnarlo in forma di racconti, parole e immagini. Punto di partenza e chiave d'accesso del percorso, il teatro. Due artisti, Francesco Marocco (scrittore) e Valentina Vetturi (fotografa), si sono fatti osservatori dell'irruzione in tre istituti superiori della città di Bari dello spettacolo "In tumulto. Nei moti dell'adolescenza" – produzione del Teatro Kismet OperA, per la regia di Rossana Farinati – e hanno restituito tutto quello che l'incontro ha generato, occasione inedita per guardare da vicino e parlare con questa tumultuosa età. Le parole e le immagini ci consegnano due sguardi nuovi, occhi che si sono accostati per alcune tappe a un viaggio già iniziato dal teatro, prendendo poi forma e strada propria. "Attraverso un accesso privilegiato – scrive Anna Maria Giannone del Teatro Kismet OperA – i due giovani artisti hanno potuto avvicinarsi agli spazi e ai ritmi vissuti dagli adolescenti, accompagnarli nelle

scoperte, nelle domande e nell'inusualità che il teatro, prepotente, ha portato nella loro vita quotidiana". "Le parole e l'obiettivo della macchina fotografica – dice Giannone – si sono insinuati nelle fessure aperte dall'incontro fra scuola e arte; Francesco e Valentina hanno osservato e filtrato, ognuno con il proprio linguaggio, le scosse portate dal lavoro di Rossana Farinati (autrice del soggetto teatrale), le resistenze, l'entusiasmo e a volte l'indifferenza, trovando nel rapporto con i ragazzi tracce della propria vita o inceppando nelle contraddizioni di un'età già alle spalle ma non ancora troppo distante".



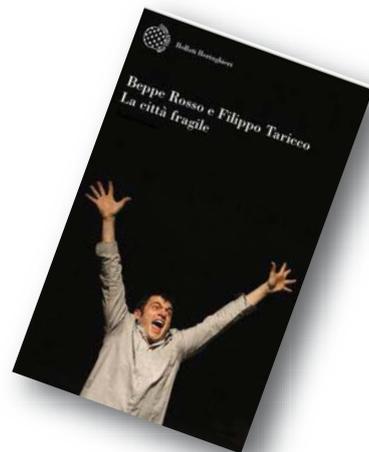
La città fragile

Edizioni Bollati Boringhieri, 2008, euro 12,00, pagine 194

a cura di Beppe Rosso, Filippo Taricco

Un viaggio alla scoperta dei mondi sommersi delle nostre metropoli. Al centro dei racconti tre icone urbane – lo zingaro, la prostituta, il barbone –, figure celebrate nell'Ottocento come antitesi libertarie alla vita borghese, oggi divenute simbolo in cui si specchiano le nostre paure più latenti. E insieme avanguardie estreme di un mondo sommerso che da un altrove converge verso il centro delle città, a recitare per noi un copione di rapporti codificati: la questua o la marchetta. È la città fragile, la città di chi vive nell'ombra e arriva all'interesse dei media solo quando commette un delitto: quando varca il confine invisibile entro cui la sua esistenza è tollerata, e allora l'opinione pubblica elabora nuove teorie sulla razza, invoca deportazioni di massa, in nome della sicurezza e della pulizia della città. L'altra città, quella fragile, non può che rispondere rendendo ancora più fitta l'ombra

in cui è immersa. Cercando di scampare ai riflettori, consapevole che ogniqualvolta le luci si accendono, la condizione del suo popolo peggiora. Denominatore di tutti i racconti è la strada, luogo che noi condividiamo ogni giorno con gli invisibili. Piano terra da cui guardare la città, dove scivolano i protagonisti quando il tetto delle loro case crolla e i drammi si fanno tragedia, proprio perché esposti all'occhio di estranei e privi di uno spazio che li possa contenere.



La speranza dei vergini

Edizioni Centro Servizi Volontariato - Auser Napoli centro, 2009, pagine 96

di Rosario Pastore, fotografie di Guido Turus

Raccontare un quartiere difficile come quello de "I Vergini", emblema e cuore della città di Napoli, attraverso le storie e i volti degli anziani. Questo l'obiettivo del libro di fotografie e interviste "La speranza dei Vergini" che l'Associazione Auser Napoli Centro ha realizzato nell'ambito dei Bandi di Idee 2008 promossi dal Csv Napoli. Oltre alle interviste ed alle fotografie dei volti comuni che la penna di Rosario Pastore e l'obiettivo di Guido Turus hanno saputo cogliere nella loro essenza, intervengono, tra le pagine, sui temi del disagio degli anziani e sulle possibili politiche di intervento, in un'opera "corale", i contributi di personalità di spicco del mondo scientifico, della cultura e del volontariato tra i quali l'astrofisica Margherita Hack, il Cardinale Crescenzo Sepe, Fulvio Tessitore, professore e già rettore dell'università Federico II di Napoli, l'attore Gino Riviaccio, l'allora Portavoce del Forum Nazionale del



Terzo Settore Maria Guidotti. Un'occasione per riflettere sui mille volti della città e su cosa il volontariato, laico e religioso, le istituzioni, al di là del colore e dell'appartenenza politica, e i singoli, giovani e anziani stanno già facendo e possono fare per alimentare la speranza. L' Auser Napoli Centro per sostenere le proprie attività è ben lieta di ricevere libere donazioni a copertura delle spese di stampa. Contatti: ausernapoli@libero.it - www.ausernapolicentro.it

Sirena senza coda

Edizioni Vallecchi Firenze, 2009, euro 14,50, pagine 287

di Giancarlo Trapanese e Cristina Tonelli

Cristina Tonelli è una ragazza cerebrolesa di vent'anni di Fano. A lei i medici, poco dopo la nascita, non avevano concesso la speranza di una vita accettabile e indipendente. Ma la famiglia non ha smesso mai di credere e di lottare. Contro tutto e contro tutti, sorretta dalla fede, da un amore immenso e da una straordinaria complicità. I miglioramenti prima modesti, poi sempre più importanti, afferrati con la forza della determinazione, della speranza. Fino a che Cristina, che non può parlare, impara prima a coordinare i movimenti poi a scrivere al computer con un solo dito. E così si scopre che dietro un fisico imperfetto c'è un cervello straordinario, che capisce tutto, impara e ha sempre seguito, anche quando niente lo lasciava immaginare, tutto ciò che le accadeva attorno. *“Una ricchezza immensa di sentimenti che trasmette tramite un linguaggio tutto suo – dice l'autore Trapanese - elaborato e studiato per compensare le difficoltà ed esprimersi in modo compiuto. Così Cristina vince un premio giornalistico riservato alle scuole e grazie a questa circostanza ho avuto modo di conoscere lei e la sua famiglia. Ho*



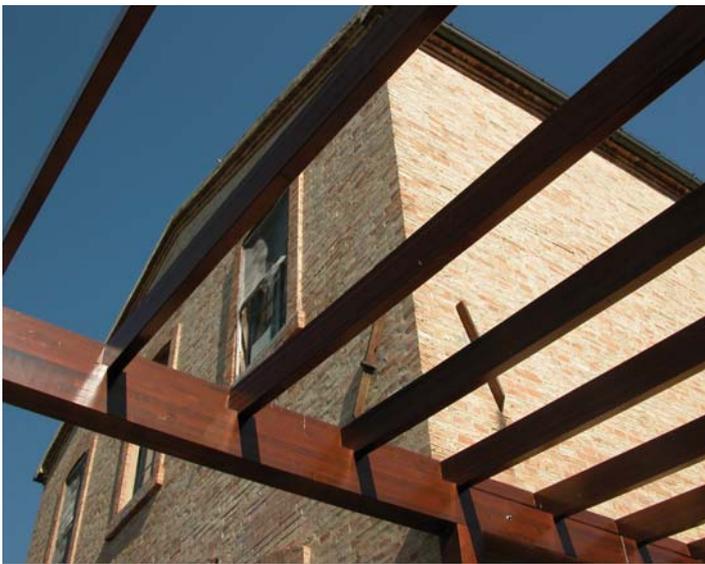
potuto così incontrare una donna, una ragazza intelligente e normale che vuol lottare per dire a tutti di non fermarsi alle apparenze, di non giudicare dall'aspetto esteriore. È nato così, dal nostro incontro, il progetto di questo libro scritto a due mani, con alcuni personaggi reali, altri di fantasia, lasciando spazio al profondo amore per la vita, a considerazioni e riflessioni in grado di strappare un sorriso, una lacrima e di alimentare dentro di noi la fiducia e la speranza in un mondo migliore. Quello che Cristina fa sognare a Gemma, la protagonista del romanzo, una ragazza come lei. Quello che possiamo in fondo sperare tutti se sapremo tornare alla cultura del sentimento”.

Girovagando

In collaborazione con il settimanale Vita e
l'agenzia giornalistica Redattore Sociale

64 mila in carcere: misure alternative al contagocce

Ennesimo record negativo per le carceri italiane: i detenuti sono oramai 64.000 (per la precisione 63.993). Ristretti Orizzonti prende spunto da questo dato per evidenziare, con il responsabile del Centro studi Francesco Morelli, che "l'aumento dall'inizio del 2007 è stato di 25.000 persone (al primo gennaio 2007 i detenuti erano 39.005, lo scorso 31 dicembre erano 58.127, ndr), molte di più dei posti che dovrebbero essere creati dal 'piano carceri', che dovrebbe essere discusso in Consiglio dei Ministri". Continua Morelli: "Entro il 2012, comunque, il Governo conta di avere portato a termine il 'piano straordinario di edilizia penitenziaria'... affidandosi alla speranza che i cantieri funzionino come orologi svizzeri e che i detenuti, nel frattempo, non siano diventati 90 o 100mila! Naturalmente nessuno ha pensato che, oltre a costruire nuove celle, si porrà il problema del mantenimento e della sorveglianza dei 20-30



mila detenuti in più 'ospitati' nelle galere. Per chi non lo sapesse, il costo medio giornaliero di un detenuto si aggira sui 150 euro, per cui è facile calcolare quanto costerà que-

sto ampliamento del sistema penitenziario: ogni anno servirà un altro miliardo e mezzo di euro, per il funzionamento 'a regime'... e almeno 10.000 agenti in più, oltre che a centinaia e centinaia di nuovi impiegati, educatori, dirigenti, ecc... Per la disastrosa economia italiana, insomma, un bel 'salasso' di cui non ci sarebbe bisogno".

Per Ristretti orizzonti, però, una diversa soluzione sarebbe possibile, "e in molti - almeno a parole - concordano" conclude Morelli: "le 'misure alternative' alla detenzione sono più efficaci in termini di riduzione della recidiva, costano di meno, consentono alle persone condannate di fare qualcosa di utile per la società e le vittime dei reati, e così via.. Purtroppo queste rimangono mere dichiarazioni di intenti, perché alla prova dei numeri ci accorgiamo che dopo l'indulto del 2006 le misure alternative sono state concesse con il 'contagocce': in 3 anni i detenuti sono passati da 37.000 a 64.000 (aumentando di ben 27.000), mentre i condannati a pene extra-carcerarie sono rimasti intorno ai 10.000 (nel 2009 sono 10.737, ndr), nel bilancio tra le misure 'esaurite' e quelle che sono iniziate".

In Italia rischio povertà superiore alla media europea

Secondo gli ultimi dati Eurostat (giugno 2009), l'Italia ha un fattore di rischio povertà del 20%, contro la media europea del 16%. Peggio del nostro paese c'è solo la Lettonia. Tutti gli altri, e quindi anche Romania, Slovacchia e tutto l'Est europeo, sono un gradino più su nella classifica. "L'Italia è un paese che non ha misure nazionali di contrasto alla povertà", ha sostenuto Francesco Marsico, vicedirettore della Caritas e coautore, insieme ad Antonello Scialdone dell'Isfol, del volume "Comprendere la povertà. Modelli di analisi e schemi di intervento", durante la sua presentazione. "E le misure di sostegno esistenti, il cosiddetto reddito d'inserimento minimo o reddito minimo garantito, sono correttivi che dipendono, su trasferimenti di fondi statali, dalle singole regioni", ha commentato Ernesto Somma, docente di Economia all'università di Bari. "Ma così facendo si crea il problema della perequazione nella distribuzione della ricchezza". Se l'incidenza della povertà in Italia è sempre la stessa (dal 2005 al 2007 è sempre stata, secondo i dati Istat, dell'11%) e il Sud è sempre stato più povero, le sacche di povertà sono però aumentate solo al Nord (sono passate dal 4,5% nel 2005 al 5,5% nel 2007), mentre nel Mezzogiorno sono diminuite. Ma chi sono i po-



veri? Quanti sono e quanto sono poveri? E soprattutto come si misura la povertà? Per cercare di dare una risposta a questi interrogativi, e fornire uno strumento che tenti di orientare gli operatori sociali nel mare degli indicatori statistici esistenti, Caritas e Isfol hanno dato vita a questo manuale tecnico, fatto di approcci analitici ed esperienze concrete, che

non considera solo i dati dell'Istat sui consumi o della Banca d'Italia sui redditi, ma che prende in considerazione anche i punti di vista dei centri d'ascolto parrocchiali.

Prete anziani non autosufficienti: progetto pilota nelle Marche

Sono circa 38 mila i sacerdoti diocesani italiani, 3.800 (10%) per motivi di età o di salute non possono più esercitare il ministero attivo e necessitano di assistenza. Il record di anzianità appartiene alle Marche, con un'età media pari a 64,2 anni; il Governo regionale ha così deciso di stipulare un accordo con la Conferenza episcopale marchigiana per assistere i prelati non autosufficienti. La firma dell'accordo è avvenuta da parte del presidente Gian Mario Spacca e di Mons. Luigi Conti, presidente Cem. *"Tutti i nostri anziani ha sottolineato Spacca – meritano di essere ripagati per il grande contributo che hanno offerto alla crescita della nostra regione: nessuno, quindi, può essere lasciato solo. Contrastare la non autosufficienza è impegno prioritario che il Governo regionale sostiene con interventi specifici e diffusi nel territorio. Nel percorso di potenziamento e qualificazione dell'assistenza residenziale e domiciliare della regione si inserisce anche questo progetto sperimentale condiviso con la Cem: esso offre risposte appro-*



priate ad una particolare categoria di non autosufficienti, quali i sacerdoti anziani, promuovendo e garantendo l'assistenza nelle stesse comunità dove sono vissuti, salvaguardando così i legami costruiti nel tempo". Il progetto sperimentale coinvolgerà 140 sacerdoti (sono circa 1.200 in tutta la regione) e si articolerà attraverso l'erogazione di servizi in strutture diocesane con posti letto assimilati a residenze protette e l'assistenza domiciliare integrata. E' anche previsto un Comitato regionale di indirizzo e coordinamento, con compiti di monitoraggio e valutazione del progetto tramite un sistema di indicatori. L'investimento per la regione è di 600 mila euro. "E' la prima volta in Italia che viene sottoscritto un accordo del genere", ha dichiarato il presidente del Comitato di Indirizzo Inrca (che gestirà l'erogazione dei servizi) don Vinicio Albanesi. "Non è un caso che questa idea sia nata proprio nelle Marche. Il provvedimento scaturisce dal nostro equilibrio di terra dialogante che ha sempre vissuto le differenze tra clericali e anticlericali nel reciproco rispetto".

E-Care a Jesi, il digitale al servizio di ragazzini lungodegenti

Sbarca anche a Jesi il progetto "E-Care", che ha lo scopo di portare la scuola nelle case e negli ospedali con bambini "lungodegenti", che, a causa di una grave malattia, necessitano di cure che li costringono a sospendere per lunghi periodi la frequenza scolastica. L'iniziativa, promossa dalla fondazione "Gioventù digitale", insieme a Comune di Roma, Ospedale pediatrico "Bambino Gesù" e Intel Corporation Italia. Dal 10 ottobre scorso, grazie alla firma del protocollo d'intesa, il progetto è operativo anche a Jesi, presso il Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci". A promuovere l'attivazione dell'iniziativa presso questa scuola è stata la preside Bruna Aguzzi. *"Da anni – dice la preside - c'è l'obbligo nelle scuole di attivare percorsi, attraverso le nuove tecnologie, per gli studenti con malattie che impediscano di frequentare la scuola per più di un mese. Sette anni fa abbiamo già vissuto questa esperienza con un ragazzo che vive in polmone d'acciaio: abbiamo attivato con lui un collegamento in videoconferenza, a cui si affiancavano le visite domiciliari dei docenti. Quest'anno, nel nostro liceo, si sono verificate tre situazioni di grave malattia: malattia oncologica e una grave forma di anoressia. Abbiamo allora cercato una soluzione per questi ragazzi". "Fino a questo momento – continua - abbiamo attivato un collegamento skype con webcam tra questi ragazzi e la loro classe. Ora, poiché siamo in contatto con Mondo digitale per l'iniziativa 'Nonni su internet', ho chiesto loro se c'erano altre possibilità. La serietà della Fondazione ci ha fatto sposare questo progetto: la piattaforma consentirà anche di depositare materiale, realizzare interventi su attività individuali ecc. Certo occorrerà superare la diffidenza e le difficoltà di alcuni docenti. Ad ogni modo, a questo collegamento virtuale, continueranno ad affiancarsi le visite a domicilio, da parte di studenti e insegnanti".*